



NUOVE SCOPERTE SULLA VIABILITÀ ROMANA - VIA CAPENATE A MORLUPO (RM)

PAG. 6

ICONOGRAFIA CRISTIANA E SIMBOLI MEDIOEVALI A SESSA AURUNCA

PAG. 10



PAPPOSILENO IL NUOVO FUSTIGATORE DELLA MALAFFORMAZIONE

PAG. 12

ARCHEOLOGIA



Roma - Via Baldo degli Ubaldi, 168

PERIODICO DEI G.A. D'ITALIA

nov.-dic. 2007

Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in Legge 27/2/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB - Roma

Anno 3 Num. 6

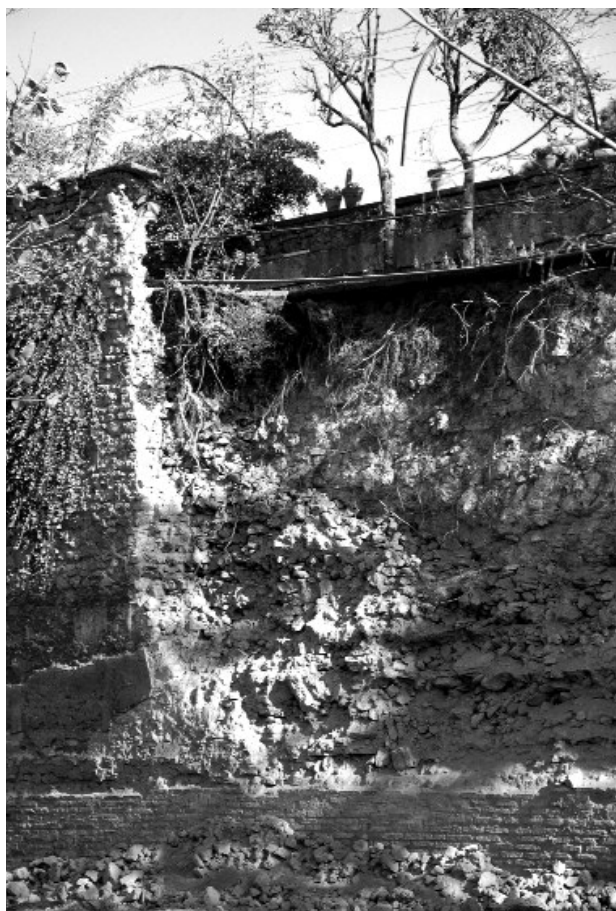
Gianfranco Gazzetti

L'INCULTURA AL POTEREMENTRE I MONUMENTI CROLLANO

Nel sempre più sconcertante panorama della cultura e dei Beni Culturali del nostro paese, ogni volta che si diradano i fumi di un'informazione sempre più "velina" e sempre meno professionale, emergono episodi e situazioni che fanno di noi un Paese in crisi di identità e in verticale calo quanto a livello culturale medio. Accade ad esempio che la Festa del cinema di Roma sponsorizzata dalla Birra Peroni inondi Roma di manifesti di dubbio gusto dove si vede un extracomunitario bengalese (almeno così

sembra) fare atto di adorazione di un manifesto di un film trash d'epoca a sfondo sessuale; il commento "il mondo ci adora anche per questo" è significativo dell'alto livello culturale; il fatto poi di associare un extracomunitario il cui popolo di origine è prevalentemente di religione islamica a una birra e a un film erotico completa la sensibilità dei proponenti. Ma ormai la nostra città si è trasformata in una gigantesca "Festa de noantri", dove gli squalidi soldati pseudo romani che stazionano ad uso dei turisti davanti al Colosseo sono l'avvilente quotidiana vetrina.

Non si può ricostruire filologicamente un monumento, come fanno in mezza Europa a scopo didattico, ma lo si può usare per sfilate di moda trasformandolo in uno scenario hollywoodiano dove ovviamente la ricostruzione proposta rimarrà nella mente dei cittadini come quella probabile se non certamente quella vera; continuiamo nella scia della peggiore cinematografia americana che ha svolto un ruolo fondamentale nella disinformazione storica del nostro Paese e che è sempre più difficile combattere tra il disinteresse degli accademici e la sempre maggiore incultura della nostra classe dirigente (si fa per dire); mentre Cleopatra sfila sotto all'Arco di Settimio Severo e Nerone uccide cristiani a mucchi nel Colosseo, nel frattempo le Mura Aureliane continuano a crollare come una bomba a orologeria un pezzo ogni anno o ogni due anni; evento utile a piangere sui soliti finanziamenti mancanti ai Beni Culturali e magari a chiedere fondi per scavi che poco hanno a che vedere con la conservazione del patrimonio esistente ma ser-



"Giardino pensilesul cammino di ronda delle mura crollate"

vono a celebrare i fasti dei professori di turno che li dirigono. Ovviamente pochi si chiedono perché dopo un restauro integrale di non molti anni fa serva di nuovo restaurare le Mura Aureliane, ma quando ti azzardi a dire che i restauri sono stati probabilmente sbagliati sei un incompetente o peggio un "qualunquista". Così piace a "lor signori" e nel frattempo forza con i panini con la salsiccia e il suk metropolitano che "ar popolo je piace".



A pag 2 - Un ampio servizio sulla X BORSA MEDITERRANEA DEL TURISMO ARCHEOLOGICO con interviste, foto e commenti.

Relazione di Maria Palazzo
del settore Comunicazione, Promozione e Immagine
dei G.A. d'Italia

Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico di Paestum

Conclusione della prima giornata dei lavori

La giornata è stata dedicata alla presentazione delle attività più significative svolte sul territorio nazionale da parte dei Gruppi Archeologici d'Italia. L'Associazione da anni impegnata nella salvaguardia del patrimonio archeologico

Archeologico Drepanon (Alcamo-Trapani) con Antonino Filippi, il Gruppo Archeologico "Paolo Orsi" di Soverato con Angela Maida, il Gruppo Archeologico Ferrarese con Walter Falappa, il Gruppo Archeologico di Ladispoli con Pietro Ori-

presenti in molte regioni italiane.

Gli 11 Gruppi che hanno relazionato nella giornata di oggi, venerdì 16 novembre, hanno animato il 1° Workshop Nazionale dei G.A. d'Italia, dando vita ad un momento di confronto, una vera e propria "vetrina", pensata per riscoprire il significato del volontariato attivo in archeologia. Nel corso di oltre 40 anni dei G.A. d'Italia, migliaia di persone, e fra questi moltissimi giovani, hanno scoperto l'importanza civica della partecipazione attiva grazie anche alla lungimiranza di alcuni Soprintendenti, primi tra tutti quelli della Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale con la quale è stato possibile collaborare proficuamente fin dagli anni '70 alla difesa del territorio.

Tra i gruppi intervenuti nella mattinata a Paestum hanno relazionato: il Gruppo Archeologico Ambrosiano (Milano) con Walter Accialini, il Gruppo Archeologico Toranese (Cosenza) con Domenico Re, il Gruppo Archeologico Drepanon (Alcamo-Trapani) con Antonino Filippi, il Gruppo Archeologico "Paolo Orsi" di Soverato con Angela Maida, il Gruppo Archeologico Ferrarese con Walter Falappa, il Gruppo Archeologico di Ladispoli con Pietro Origlia, il Gruppo Archeologico Sa-

lernitano con un intervento di Vincenza Iorio, il Gruppo Archeologico Romano con due interventi di Gianfranco Gazzetti, il Gruppo Archeologico "Gualtieri" di Caserta con Chiara Valle ed infine, il Gruppo Archeologico "Litterio Villari" di Piazza Armerina con la relazione di Ugo Adamo.

Nel pomeriggio del 16 si è tenuto il convegno "Archeologia e Geologia: binomio di un turismo di scoperta" sempre organizzato dai G.A. d'Italia e in particolare dal Gruppo Archeologico Lucano, in collaborazione con l'Associazione Nazionale di Geologia e Turismo, con il Dipartimento di Geologia e Geofisica dell'Università di Bari.

La giornata è stata anche animata dall'escursione geo-archeologica al sito di Paestum, guidata dal prof. Bruno D'Argenio, docente di Geologia all'Università Federico II di Napoli.

La giornata di sabato 17 sarà incentrata sul convegno "Il Mediterraneo e i suoi Beni Culturali in area di crisi" con relazioni di Enrico Ragni, presidente nazionale dei G.A. d'Italia, Nicolò Marchetti dell'Università di Bologna, Luigi Marino dell'Università di Firenze e con la partecipazione dell'Osservatorio permanente per la Protezione dei beni culturali in area di crisi (I.S.F.O.R.M.).

e culturale italiano, ha colto l'occasione della X Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico, organizzata anche quest'anno nello splendido scenario di Paestum, per dare spazio al racconto di alcune delle esperienze, condotte con entusiasmo dai suoi membri presenti in molte regioni italiane.

Gli 11 Gruppi che hanno relazionato nella giornata di oggi, venerdì 16 novembre, hanno animato il 1° Workshop Nazionale dei G.A. d'Italia, dando vita ad un momento di confronto, una vera e propria "vetrina", pensata per riscoprire il significato del volontariato attivo in archeologia. Nel corso di oltre 40 anni dei G.A. d'Italia, migliaia di persone, e fra questi moltissimi giovani, hanno scoperto l'importanza civica della partecipazione attiva grazie anche alla lungimiranza di alcuni Soprintendenti, primi tra tutti quelli della Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale con la quale è stato possibile collaborare proficuamente fin dagli anni '70 alla difesa del territorio.

Tra i gruppi intervenuti nella mattinata a Paestum hanno relazionato: il Gruppo Archeologico Ambrosiano (Milano) con Walter Accialini, il Gruppo Archeologico Toranese (Cosenza) con Domenico Re, il Gruppo

glia, il Gruppo Archeologico Salernitano con un intervento di Vincenza Iorio, il Gruppo Archeologico Romano con due interventi di Gianfranco Gazzetti, il Gruppo Archeologico "Gualtieri" di Caserta con Chiara Valle ed infine, il Gruppo Archeologico "Litterio Villari" di Piazza Armerina con la relazione di Ugo Adamo.

Nel pomeriggio del 16 si è tenuto il convegno "Archeologia e Geologia: binomio di un turismo di scoperta" sempre organizzato dai G.A. d'Italia e in particolare dal Gruppo Archeologico Lucano, in collaborazione con l'Associazione Nazionale di Geologia e Turismo, con il Dipartimento di Geologia e Geofisica dell'Università di Bari.

La giornata è stata anche animata dall'escursione geo-archeologica. La giornata è stata dedicata alla presentazione delle attività più significative svolte sul territorio nazionale da parte dei Gruppi Archeologici d'Italia. L'Associazione da anni impegnata nella salvaguardia del patrimonio archeologico e culturale italiano, ha colto l'occasione della X Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico, organizzata anche quest'anno nello splendido scenario di Paestum, per dare spazio al racconto di alcune delle esperienze, condotte con entusiasmo dai suoi membri



Maria Palazzo, Fabiana Tambasco

Lord Colin Renfrew

vincitore del Premio Paestum Archeo 2007

La nostra Associazione ha colto l'opportunità della conferenza tenuta da Lord Andrew Colin Renfrew, per porre a questo personaggio di spicco dell'archeologia interna-

zionale, alcune domande riguardanti il suo intervento a Paestum e la sua passione di archeologo, alle quali con grande cortesia e sensibilità ha risposto.



Ci può dire come è nata la sua passione per l'archeologia?

Avevo solo pochi anni, 5 o 6, quando mio padre decise di portarmi in giro per Canterbury in bicicletta, cercando di farmi ammirare le bellezze del luogo e incendiando, in questo modo, la mia immaginazione. Mi ritrovai a coltivare tale passione dopo quelle lunghe passeggiate, ma mi resi ben presto conto che un percorso di studi del genere avrebbe dato qualche problema economico. Così, crescendo, decisi di iscrivermi alla Facoltà di Scienze Naturali, coltivando, quasi in segreto l'altra, la vera passione della mia vita: l'Archeologia. Tale "amore" ebbe la meglio sulla ragione in occasione della mia decisione di conseguire una seconda laurea, a cui seguì anche un dottorato e un Master. In quegli anni scoprii cosa significa partecipare attivamente ad uno scavo archeologico, dapprima come volontario, e poi come archeologo a tutti gli effetti.

Durante il Suo intervento alla conferenza, Lei è tornato a citare il problema dell'esistenza dei tombaroli e dei Direttori di musei senza scrupoli. Ci può indicare alcune linee guida che un buon responsabile di

materiale archeologico dovrebbe seguire?

Sì, il tema dei tombaroli è spesso presente nei miei lavori, anche perché credo che sia, purtroppo un tema ancora cogente. È certo, infatti, che un bene trafugato ed isolato dal suo contesto di reperimento non potrà più raccontarci nulla sulla sua storia né sul luogo in cui è stato trovato. Per cui se continuiamo a tollerare scavi scellerati del patrimonio e comportamenti

irresponsabili come quelli del Metropolitan Museum di New York – noto per aver negato al vostro Comando dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale di conoscere la provenienza illecita di un preziosissimo vaso greco trafugato in Italia – non ci sarà mai un'etica archeologica. Invece coloro che vogliono agire in modo "pulito" dovrebbero impostare un codice etico coniato sull'esempio del Louvre di Parigi o del British Museum di Londra, i quali hanno deciso di non esporre opere di cui non sia determinabile l'origine.

Lei ha svolto alcune attività anche nel nostro Paese. Le manca l'Italia?

Certo, come non potrebbe mancare un Paese dotato di un patrimonio archeologico e culturale tanto ricco come l'Italia. Ho passato giornate, lavorative e non, molto interessanti nel vostro Paese. Ma di sicuro quello che non mi manca dello Stivale è il turbolento rapporto che ho avuto con alcune Soprintendenze.

Lord Andrew Colin Renfrew, nato a Stockton-on-Tees (Inghilterra) nel 1937, ha studiato alla University of Cambridge, divenendone professore. Fondatore e direttore, presso la stessa Università, del McDonald Institute for Archaeological Research; membro della British Academy dal 1981 e di altre Accademie d'Europa, membro della Camera dei Lord nel 1991 per i suoi alti meriti culturali.



Le sue attività di scavo si sono svolte, oltre che in Gran Bretagna, soprattutto in Grecia, da Saliagos a Sitagroi, a Phylakopi, a Markiani e a Keros, Milo, senza dimenticare l'Italia (Sicilia).

Dottore honoris causa delle Università di Sheffield, di Atene, di

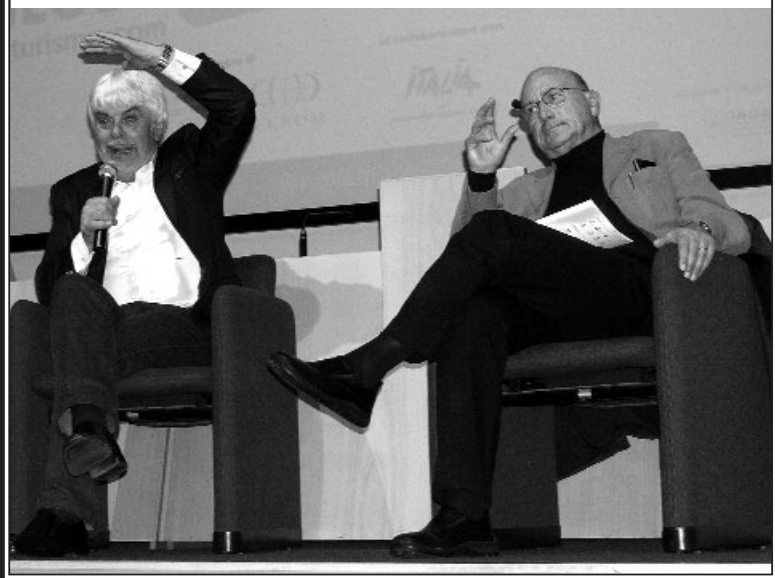
Southampton, di Edimburgo e di Liverpool, ha ricevuto numerosi importanti riconoscimenti internazionali, tra i quali il Premio Latsis della European Science Foundation e in occasione della X Borsa di Paestum il Premio Paestum Archeologia 2007.

Fra le conferenze e tavole rotonde ospitate nelle sale della Mostra spiccava quella intitolata:

dai trecento ai diecimila,

il valor militare tra l'Eroe Leonida e il mercenario Senofonte

Lorenzo Braccesi storico incontra Valerio Massimo Manfredi archeologo e narratore, modera Cinzia Del Maso giornalista



Ori e Terrecotte della Colombia

La mostra fortemente voluta dal Dirigente C.N.R. Maurizio Palmisano, da Leonardo Lozito Direttore del Gruppo Archeologico Lucano e da insigni esponenti del Museo dell'oro di Bogotá, del Museo Nazionale della Colombia e della Biblioteca Luis Angel Arango, ha permesso al pubblico accorso alla manifestazione di entrare in contatto con le 11 civiltà precolombiane creatrici dei manufatti esposti.

Per quanto riguarda le popolazioni citate, nell'ultimo decennio si è diffusa la teoria che sostiene che le origini della cultura più avanzata d'America abbiano avuto origine nella regione nord orientale del Sud America. In quei luoghi, l'agricoltura intensiva permise lo sviluppo di due grandi centri, Olmeca-Maya al

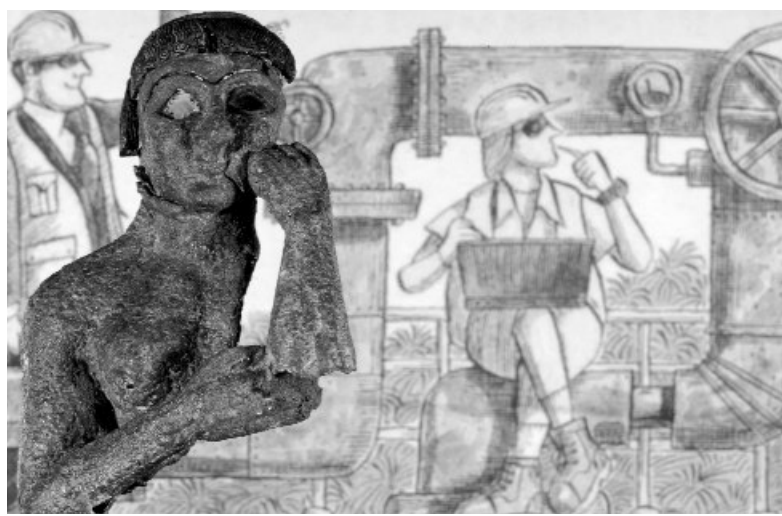
nord e Chavin-Inca al sud, da cui poi si sono successivamente formate le grandi civiltà che oggi conosciamo. Ricordiamo tra le 11 culture quelle dei Tayrona, Sinù, Muisca, Tumaco, Calima, San Augustin, Tierradentro, Nariño, Tolima, Quimbaya e Señores de Malanga, a cui deve essere aggiunta una dodicesima cultura di recentissima scoperta.

Per i precolombiani, come dimostrano i cimeli esibiti alla mostra, nulla era affidato al caso, né la forma, né il colore o le leghe, né tanto meno l'odore dei metalli. I pettorali, le nasiere, gli orecchini, le collane e i ciondoli erano, infatti, pervasi da un alone mistico legato ai concetti di procreazione e di fertilità. Gli oggetti in oro non erano realizzati per fungere da semplici decorazioni, infatti, la loro reale

importanza non risiedeva nel valore commerciale e materiale, essi erano intesi come mezzi di trasmissione di poteri e stimoli sensoriali e ciò è te-

in antiche tombe, le uniche in grado di sfuggire agli occhi degli avidi invasori.

L'esposizione, per la sua impor-



ULTIME DA INTERNET

96 PEZZI ARCHEOLOGICI DEL IV-II MILLENNIO A.C. TORNANO IN PAKISTAN

“L'Italia è capofila mondiale nella lotta al traffico di arte rubata e gesti come quello di oggi, al di là del loro valore simbolico, danno ulteriore forza morale e ancora più credibilità al nostro impegno, teso ad ottenere la restituzione al nostro Paese di tutti gli oggetti del nostro patrimonio artistico illegalmente finiti all'estero”.

Così il ministro Francesco Rutelli ha commentato la consegna alla Repubblica Islamica del Pakistan, nella persona dell'ambasciatore Mirza Qamar Beg, di 96 reperti archeologici di età compresa tra il IV e il II millennio avanti Cristo, avvenuta al Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

I reperti (38 ciotole, 8 vasi, 34 figurine di Zebù, un calice, 6 piatti, 2 strumenti musicali, una figurina “Ariete”, un simbolo fallico “Linga” e 5 monete) erano parte di un gruppo di 310 entrati clandestinamente in Italia dalla Thailandia come “merce etnica”, ha spiegato il Comandante dei Carabinieri Tutela del Patrimonio Culturale, generale Giovanni Nistri, nel corso della conferenza stampa successiva alla cerimonia di consegna.

Gli oggetti erano stati sequestrati nel 2005 nel corso di una manifestazione fieristica in Lombardia.

Considerate la tipologia, il disegno e la lavorazione dei reperti individuati, è stato richiesto l'intervento

degli esperti del Museo Nazionale d'Arte Orientale di Roma, che ne hanno individuato subito l'alta qualità, costituendo poi una commissione apposita. Dopo un attento esame e studio, la commissione si è espressa dichiarando che si trattava di “oggetti autentici, in ottimo stato di conservazione e tutti estremamente interessanti, sia per l'alta qualità della loro fattura che per la loro antichità e anche per il fatto che sono documentazione di culture ancora poco conosciute”.

In particolare i 96 reperti provenienti dall'area pakistana sono riferibili alcuni alla cultura NAL del Belucistan meridionale (Iran sud-

timoniato dal fatto che, ancora oggi, a distanza di secoli, gli indigeni li producono perseguendone e rispettandone il significato atavico. Il senso profondo di tale vastissima creazione culturale, come è ben noto, non fu compresa dai conquistadores spagnoli, che fusero tutto ciò che incontrarono per convertire l'oro in lingotti con cui omaggiare la corona. Per questo scellerato motivo, tutti gli oggetti presenti alla mostra risalgono a ritrovamenti che archeologi e studiosi hanno effettuato

tanza e soprattutto per la sua unicità, verrà ripetuta nelle prossime edizioni della borsa, grazie soprattutto alla tenacia dei Gruppi Archeologici d'Italia, i quali si sono impegnati ad attribuire il giusto spazio alle creazioni precolombiane, attraverso una mostra in grado di ricreare un cammino temporale e culturale che permetta di distinguere le peculiarità di ciascuna delle civiltà ricordate.



Stand dei G. A. d'Italia

orientale e Pakistan sud occidentale 3300-2500 a.C.); altri alla fase Kulli della stessa regione (2500 – 1800 a.C.); altri ancora ad alcune culture sviluppatesi nella valle dell'Indo a cavallo fra il IV e il III millennio a.C. (culture AMRI e di ANJIRA); alla Civiltà dell'Indo (2600 – 1900 a.C.) si possono invece attribuire le numerose figurine di zebù in terracotta dipinta e i due strumenti musicali.

I rimanenti reperti saranno restituiti non appena saranno completate le procedure di identificazione dei singoli pezzi nei confronti dei rispettivi paesi di origine.

(prosegue pag. accanto)

Incontro con i protagonisti

Piero Bartoloni e Folco Quilici: in memoria di Sabatino Moscati

L'ultima giornata di lavori alla X Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico di Paestum si è conclusa con un incontro dedicato alla memoria di Sabatino Moscati. Sono intervenute personalità di spicco come Piero Pruneti, Direttore di "Archeologia Viva", Piero Bartoloni, Membro del Comitato Nazionale per gli Studi e le Ricerche sulla Civiltà Fenicia e Punica del Ministro per i Beni Culturali e Ambientali e Folco Quilici, regista e scrittore di fama internazionale.

Sabatino Moscati, archeologo esperto della cultura punica e fenicia, è stato un divulgatore della conoscenza archeologica al grande pubblico. Membro e poi presidente della prestigiosa Accademia dei Lincei, Moscati era un convinto sostenitore della divulgazione della scienza, in quest'ottica si può leggere il fatto che nel 1985 fondò Archeo, mensile mirato alla facile comprensione dell'archeologia.

Tenendo vivo il suo insegnamento, a dieci anni dalla sua morte, Piero Bartoloni e Folco Quilici hanno rivissuto a Paestum "le gioie e i dolori" di aver realizzato il loro lavoro, archeologico per l'uno, cinematografico per l'altro.

Piero Bartoloni, infatti, dal 1962 ha effettuato missioni archeologiche, prospezioni terrestri e subacquee e viaggi di studio in Italia, in Europa, in Africa e nel Nord-America, attualmente, dirige gli scavi archeologici a Zama Regia (Siliana-Tunisia). Le sue parole hanno permesso di rivivere i fasti e la caduta della civiltà fenicia, soffermandosi in particolare sulla trattazione di alcuni falsi storici riguardanti tale cultura. Ai Fenici, infatti, vengono attribuite erroneamente l'invenzione del vetro, la scoperta della scrittura e la creazione della porpora. Eppure, con i suoi studi Piero Bartoloni ha contestato queste credenze, riconoscendo ai

Fenici il merito molto più faticoso e importante della diffusione di tali innovazioni, che hanno rivoluzionato la storia dell'umanità.

La sua prospettiva di archeologo ha permesso, al pubblico, di addentrarsi in maniera completa nel mondo rappresentato dalle immagini del regista Quilici.

L'attività di Folco Quilici nel campo del cinema culturale, ha trovato vasto spazio in programmi televisivi, in Italia e all'estero, eppure il regista, ha voluto testimoniare, alla Borsa, il laborioso intento che accomuna la sua vasta area d'attività: la divulgazione culturale. Il regista, tra i primi in Italia ad interessarsi alla cinematografia legata a tematiche archeologiche, si è soffermato sulla necessità di ricercare un linguaggio e una struttura delle immagini che potessero portare il telespettatore a desiderare di assistere alla rappresentazione di un film quale "Il Mare dei Fenici" (1987-1988), proiettato a Paestum, nella versione restaurata del 1992, e che soprattutto potessero accrescere il bagaglio culturale popolare. Il film, all'epoca interamente commissionato da Palazzo Grassi (Venezia) mostra scenari che spaziano dalla terra di Canaan, a Cartagine alla Sardegna di Tharros, alle rotte iberiche di Ibiza e Cadice e oltre le Colonne d'Ercole, narrando la grande avventura marinara dei primi grandi navigatori mediterranei: i Fenici. Il "Mare dei Fenici" è stato,

inoltre, il punto di partenza per addentrarsi in una tematica molto più complessa quale il costo della spettacolarità. Solo questa caratteristica, infatti, ha il pregio di tenere letteralmente incollati agli schermi pubblici di tutte le età e ceti sociali, eppure dall'altro lato si può affermare che realizzare un film ricco di effetti scenici crea una barriera a volte insormontabile per produttori e registi che non dispongono di ingenti mezzi.

La Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico ha permesso a Quilici, oltretutto, di parlare del suo ultimo libro "I miei mari", presentato a Ferrara, e del lavoro ancora in realizzazione su Ierapolis, pensato per celebrare il cinquantenario delle missioni italiane archeologiche in Turchia.



Fra gli illustri visitatori ed ospiti della mostra Luciano De Crescenzo

segue da pagina precedente)

Considerate la tipologia, il disegno e la lavorazione dei reperti individuati, è stato richiesto l'intervento degli esperti del Museo Nazionale d'Arte Orientale di Roma, che ne hanno individuato subito l'alta qualità, costituendo poi una commissione apposita. Dopo un attento esame e studio, la commissione si è espressa dichiarando che si trattava di "oggetti autentici, in ottimo stato di conservazione e tutti estremamente interessanti, sia per l'alta qualità della loro fattura che per la loro antichità e anche per il fatto che sono documentazione di culture ancora poco conosciute".

In particolare i 96 reperti provenienti dall'area pakistana sono rife-

ribili alcuni alla cultura NAL del Belucistan meridionale (Iran sud-orientale e Pakistan sud occidentale 3300-2500 a.C.); altri alla fase Kulli della stessa regione (2500 - 1800 a.C.); altri ancora ad alcune culture sviluppatesi nella valle dell'Indo a cavallo fra il IV e il III millennio a.C. (culture AMRI e di ANJIRA); alla Civiltà dell'Indo (2600 - 1900 a.C.) si possono invece attribuire le numerose figurine di zebù in terracotta dipinta e i due strumenti musicali.

I rimanenti reperti saranno restituiti non appena saranno completate le procedure di identificazione dei singoli pezzi nei confronti dei rispettivi paesi di origine.

Piero Angela autore e conduttore riceve il premio PAESTUM ARCHEOLOGIA 2007



Alessia Savi Scarponi

SCOPERTO A MORLUPO (RM)

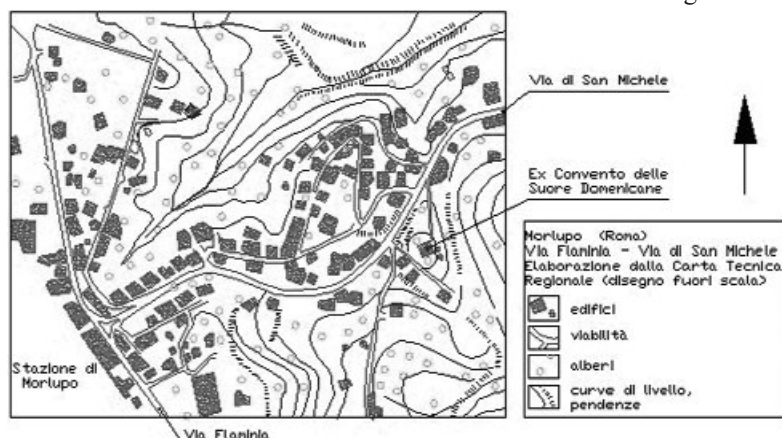
UN TRATTO

DELL'ANTICA VIA CAPENATE

A Morlupo (30 km a nord di Roma, sulla via Flaminia), nell'ex Convento delle suore Domenicane la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio sta effettuando indagini preventive in un terreno di proprietà privata ove è prevista la costruzione di un centro commerciale. Il lotto confina con la strada provinciale (che in questo tratto assume il nome di via di San Michele) che collega la via Flaminia con Capena e con la via Tiberina.



3. particolare del tratto basolato tura, ma le recenti scoperte avviano il progetto ad una variazione, funzionale al recupero ed alla fruizione dei rinvenimenti archeologici.



1. nel cerchietto, l'area sottoposta ad indagini archeologiche

Il terreno si estende su di un'altura la cui sommità è occupata dall'ex convento, ed è, pertanto, caratterizzato da una accentuata pendenza: il progetto originario prevedeva lo sbancamento totale delle pendici settentrionali ed occidentali dell'al-

Le indagini, iniziate ad ottobre 2007, sono ancora in corso; si danno in questa sede notizie preliminari, dunque, suscettibili di modifiche ed approfondimenti.

Lungo la fascia di terreno che corre parallela a via di San Michele



2. veduta generale da nord-est del tratto di strada romana in corso di scavo

è stato portato alla luce un tratto di strada romana lungo oltre 90 metri, entro una tagliata della quale il versante meridionale si conserva integro nel lotto, mentre quello settentrionale è esterno alla proprietà privata e certamente rimaneggiato per l'allargamento della viabilità moderna.

Gran parte del tratto esposto mantiene un andamento rettilineo nord/est - sud/ovest; verso il limite occidentale dell'area di scavo la strada curva, assumendo andamento presumibile est-ovest, come la moderna via di S. Michele.

Per più della metà della lunghezza esposta, la strada presenta il basolato in ottimo stato sul quale sono visibili tracce di ruota; la carreggiata è larga 2,40 metri (8 piedi), provvista di crepidines conservate su entrambe i lati e caratterizzata da un profilo a schiena d'asino.

Nella restante lunghezza il basolato e le crepidines sono stati asportati in epoca antica, esponendo lo strato di preparazione, nucleus, composto da terreno sabbioso frammisto a schegge di leucite.

La spoliatura del manto stradale, avvenuta in un periodo al momento non precisabile (l'analisi dei reperti ceramici è in corso), non ha tuttavia causato l'abbandono del percorso: al di sopra della carreggiata sono stati rinvenuti numerosi livelli di terreno battuto, dello spessore complessivo di circa 1 metro, indizio certo della continuazione d'uso del tracciato stradale, anche successivamente alla cessazione della manutenzione ordinaria.

L'esistenza della strada era nota da tempo: già A. Pasqui nella Carta Archeologica d'Italia (1881-1887) menziona la via che, staccandosi dalla Flaminia ad vicesimum, proseguiva in direzione di Morlupo e Capena; il Pasqui segnala alcuni tratti di basolato a vista, per lo più nella zona dell'antica Capena (loc. Castellaccio o Civitucola); il Martinori nel 1929 rinviene basoli e tombe a camera nel tratto iniziale, presso il bivio con la via Flaminia.

I ritrovamenti e gli studi passati concorrono alla ricostruzione ipotetica dell'antico tracciato stradale: è probabile che l'attuale strada provinciale ricalchi sostanzialmente la viabilità romana, sino all'altezza della loc. Monte Rigorio; da qui, gli studiosi concordano nell'affermare che la strada pieghi in direzione nord-est per attraversare le località Monte Perrazeto e Lago Vecchio e raggiungere Capena.

È da appurare l'ipotesi che la



4. particolare del tratto spoliato della crepidine e del manto stradale

strada ricalchi un percorso più antico.

Circa il periodo di utilizzo della via basolata è possibile dire con certezza che tra la media-tarda età repubblicana e l'inizio dell'età imperiale la strada era in uso; ciò è attestato, oltre che dalle stratigrafie e dai reperti ceramici recuperati nel corso delle indagini, anche dal rinvenimento di una porzione di necropoli databile, ad una prima analisi dei corredi funerari, nell'ambito della prima metà del I sec. d.C. in-



5. tomba a cappuccina stallatasi in uno slargo compreso tra la strada e la scarpata di tufo, presso il limite sud-ovest dell'area di scavo, ove la strada curva.

Ad oggi sono state rinvenute 11 sepolture: 3 inumazioni, 6 incinerazioni e due ustrine; delle incinerazioni, due non sono state ancora indagate.

I CAMPI DI RICERCA 2006-2007 DEL GRUPPO ARCHEOLOGICO ROMANO

Nei mesi di luglio, agosto e settembre 2006 e 2007 si sono svolte le tradizionali campagne di ricerca che i Gruppi Archeologici d'Italia svolgono dal 1971 in collaborazione con le Soprintendenze Archeologiche e in particolare con quella per l'Etruria Meridionale. I risultati degli scavi e delle campagne di valorizzazione sono stati lusinghieri e hanno consentito di

riportare in luce vasti settori di aree archeologiche e monumentali di grande interesse. In sempre maggiore crescita la partecipazione di giovani italiani e stranieri che con entusiasmo affrontano l'attività di cantiere e quella di documentazione. Sono stati 5 i campi estivi di maggior rilievo, vediamo nel dettaglio aspetti e risultati

I. Di Nardo, P. Toiati, V. Barboncini, D. Divizia

XXVIII E XXIX CAMPO ARCHEOLOGICO DI ISCHIA DI CASTRO

Come ormai consuetudine dal 2000 il Campo si è articolato su tre cantieri nel mese e mezzo della sua durata: Castellardo, Castro e Selvicciola dove dal 2005 sono ripresi gli scavi interrotti nel 1999. I risultati sono stati notevoli anche per lo stretto legame delle operazioni di ricerca con la valorizzazione, le mostre e le manifestazioni evento (AMA Ischia e Festa dell'Archeologia di Ischia e Canino); sempre più seguite le mostre e le visite guidate organizzate in queste occasioni; la collaborazione delle amministrazioni comunali di Ischia di Castro e Canino poi garantisce sempre di più il legame dei numerosi volontari italiani e stranieri che partecipano al campo con le popolazioni dei due paesi. Vediamo ora i risultati dei singoli cantieri

Castellardo

Nell'abitato medievale d'altura dove nel 1998 iniziò l'opera di ripulitura e valorizzazione, la ricerca si è concentrata in queste due ultime campagne sul quartiere della rocca. Posto su un terrazzo sottostante la rocca, il quartiere si articola in tre livelli di abitazioni scavate nella roccia e parzialmente costruite con muri a blocchetti di tufo e malta con tetti coperti (nella parte costruita) da tegole. Le abitazioni sono divise da tagliate viarie con canale di scolo centrale e rivestimento di malta in "isolati". Finora sono emerse tre grandi abitazioni a due piani con cantine, particolarmente ben conservate quelle della zona C3 e C4 dove sono emersi anche punti di cottura e frantoi oleari. Una macina e un cantino rinvenuti sono stati trasportati a Canino per essere esposti nel costi-

tuendo Museo dell'Olio. L'attività della sezione GAR di Canino unita al lavoro dei partecipanti al Campo hanno creato un'area archeologica attrezzata, visitata ormai regolarmente da cittadini e turisti e molto apprezzata per il suo fascino di sito immerso in un paesaggio di rilevanza ambientale.

Nei prossimi anni si prevede la ricostruzione di una o due delle abitazioni a scopo didattico e, fin dalla prossima campagna 2008, l'attrezzatura del percorso di visita con pannelli didattici.

Castro

L'operazione Castro iniziata nel 2000 si è concentrata ormai sul cantiere di S. Pancrazio e, con un'attività minore, in quello di S. Maria Intus Civitatem (parte del convento). A S. Pancrazio si è proceduto alla rimozione dei crolli di murature sulla piazza adiacente la chiesa. La rimozione di buona parte del crollo (u.s. 427), ha permesso di evidenziare un'altra porzione della cosiddetta piazza. La piazza è composta di mattoni messi di taglio a creare la classica pavimentazione a spina di pesce. Questo tipo di pavimentazione è legata probabilmente al periodo di ristrutturazione della città, promossa a capitale del Ducato. Dato importante emerso è quello che suddetta piazza ha una pendenza che parte dal lato chiesa.

Si è ipotizzata una probabile cisterna. Una cisterna era stata individuata anche nella Piazza Maggiore. I resti di una grossa giara rinvenuti sul pavimento valorizzano la supposizione. Sotto ad un crollo, con i resti adagiati sul pavimento, sono

stati individuate, documentate e asportate le ossa di un animale, probabilmente un bue.

L'ipotesi al momento più interessante è che sia stato vittima dei crolli volontari che erano stati predisposti sistematicamente poco dopo la presa di Castro. In particolare nella campagna 2007 sono emersi un lungo tratto del Vicolo del Capitone su cui affacciava la fronte della chiesa medievale, e il muro di fondo parzialmente demolito della chiesa che si conferma pertanto ad un'unica navata; molto ben conservato nella sua tessitura il pavimento in spicato della piazza rintracciabile anche nel catasto seicentesco di Castro. Tra i reperti rinvenuti: un proiettile (in pietra) da bombarda, un blocco di forma rettangolare in pietra incavato a formare una vaschetta con foro passante sul fondo. Sono stati recuperati vari pezzi di ceramica. Il materiale rinvenuto è stato classificato e fotografato prima di essere consegnato presso i locali del Museo Civico di Ischia di Castro.

A S. Maria si sono delineati altri ambienti del convento con scala d'accesso ai piani superiori e affreschi; alcuni frammenti dell'affresco dell'"ecce homo" rinvenuto nel 2005 sono stati portati al Museo civico di Ischia dove, come consuetudine ogni estate, si espongono in mostra i reperti più significativi provenienti dalla campagna di ricerca.

Selvicciola

Dal 1982 il Gruppo Archeologico Romano unitamente ad altri Gruppi

aderenti ai Gruppi Archeologici d'Italia ha portato avanti in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale lo scavo del sito della Selvicciola. La campagna di scavo durata fino al 1999 ha portato in luce i resti di una vasta villa romana insediata sui resti di una fattoria etrusca nel II secolo a.C.. La villa con varie fasi costruttive e di ristrutturazione è vissuta fino alla fine del V secolo d.C.. Nel VII d.C. i Longobardi riusano il sito e vi impiantano un piccolo insediamento rurale dotato di una necropoli di cui sono state scavate 130 tombe a fossa. Successivamente nell'area della necropoli si è impiantata una chiesetta sepolcrale vissuta fino al IX secolo. Al di sotto dei resti romani è venuta alla luce una piccola necropoli etrusca e una vasta necropoli eneolitica con decine di sepolture multiple. Lo scavo è ripreso parzialmente nel 2005 con un limitato sondaggio al di sotto della Basis Villae e in maniera sistematica dal 2006.

Le due campagne hanno portato all'identificazione di pozzi e cunicoli di drenaggio riempiti da materiale d'età repubblicana (II sec. a.C.) collocati tra la "basis villae" e la parte delle stalle e dei siloi granari. La ricerca proseguirà anche nella Campagna 2008.



XIV E XV Campo Archeologico DI FALERII - VIA AMERINA

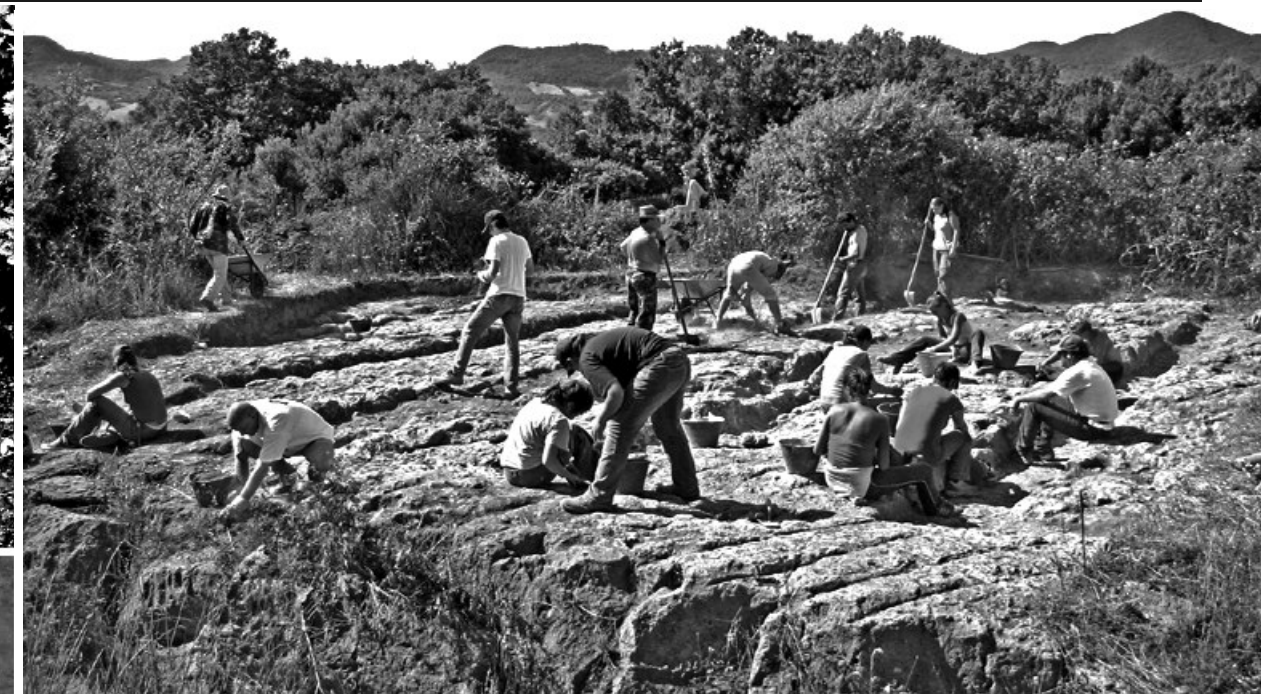
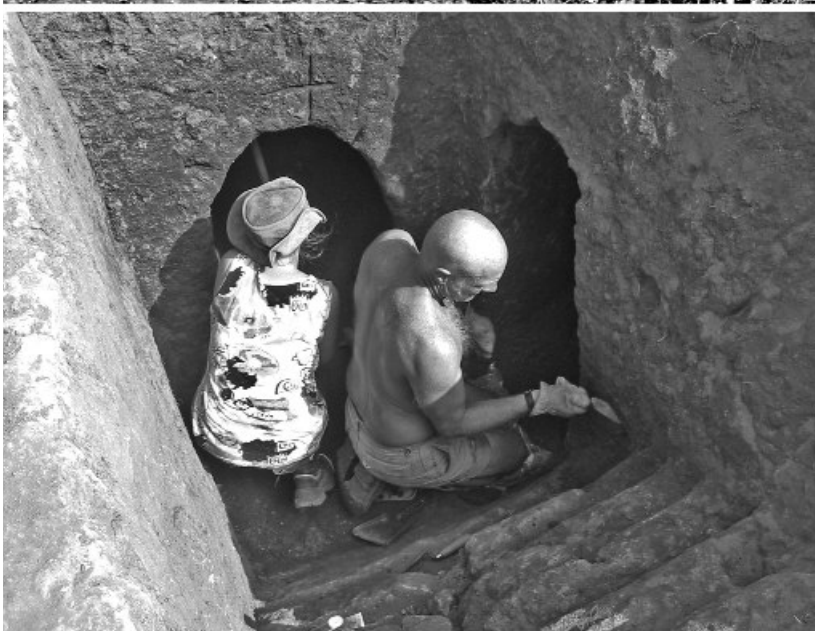
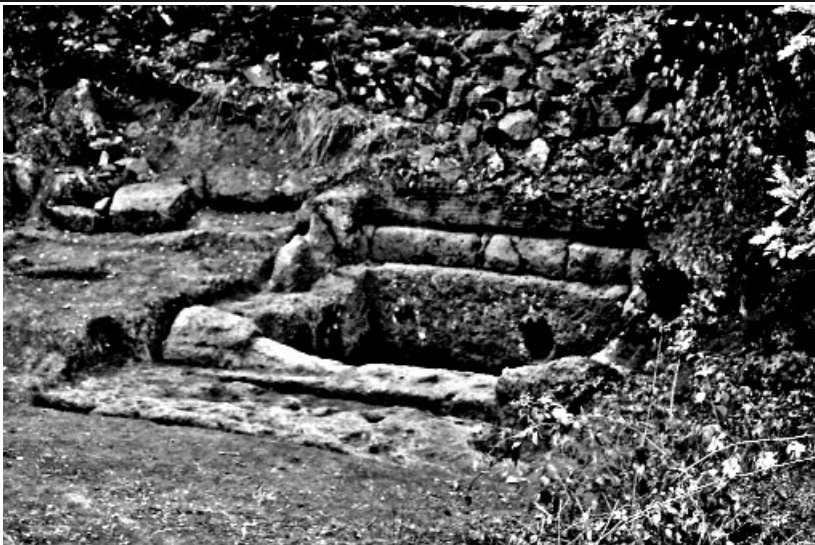
I lavori, che si svolgono da ben 24 anni in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale, sono continuati riportando alla luce il basolato dell'antica via Amerina all'interno della grande tagliata denominata Cavo degli Zucchi dove stanno emergendo le tracce degli interventi di epoca tardo-antica che, in seguito all'abbandono della necropoli, riuscirono a garantire il transito sulla via Amerina

malgrado i frequenti crolli delle pareti tufacee.

A breve distanza, verso sud, presso il ponte sul Rio Maggiore e le Tombe dette della Regina, è ormai ben visibile un lungo tratto del poderoso muro a blocchi squadrate di tufo del ponte romano che si innesta sulla struttura teatriforme costruita per lo svolgimento delle cerimonie e degli spettacoli durante i riti funebri, a fianco di una tomba a portico, la più antica della necro-

poli meridionale di Falerii Novi, databile intorno alla metà del III secolo a.C.

Sono, inoltre, ripresi i lavori nell'area di Tre Ponti da cui prese avvio il progetto nel lontano 1983. In particolare è stato completato lo scavo dell'ultimo monumento funerario costruito lungo il lato occidentale della tagliata, in cui furono rinvenute nel 1996 due sepolture ad incinerazione intatte di età giulio-claudia.



XI E XII CAMPO ARCHEOLOGICO DI ROFALCO

Il campo di ricerca archeologica di Rofalco ha proseguito lo scavo all'interno della fortezza vulcente, distrutta intorno al 280 a.C. a seguito della conquista romana. Le attività, che hanno impegnato una trentina di volontari appartenenti prevalentemente al G. A. Romano e al giovane G. A. Subalpino, ai sono protratte per oltre due settimane. Come sede operativa è stato impiegato, come già negli anni passati, il centro G.A.R. di Ischia di Castro.

Le ricerche si sono concentrate in due settori dell'insediamento: la riduzione del numero di aree scavate è stata però compensata dal notevole e inaspettato interesse dei risultati — del tutto preliminari — offerti dall'inizio dello scavo sistematico del principale accesso antico dell'insediamento.

Nell'area del "quartiere abitativo" è proseguita l'indagine della planimetria dell'edificio residenziale, attraverso interventi mirati di taglio della vegetazione infestante e di ripulitura superficiale del terreno. Si è quindi proceduto nello scavo in estensione di alcuni degli ambienti individuati, portando in luce gli strati di crollo e le creste dei muri divisorii che delimitano gli ambienti stessi.

Nell'ambiente intatto il cui scavo

è iniziato l'anno passato si è inoltre proseguito con l'asporto dello spesso strato di crollo del tetto precedentemente esposto. Lo strato copriva il battuto pavimentale, al di sopra del quale sono stati rinvenuti numerosi vasi in frammenti, spesso in connessione. Il ritrovamento di ossi, denti e altri reperti di natura organica contribuisce alla definizione della funzione

dell'ambiente, che si può ragionevolmente interpretare come cucina, e permette di chiarire in parte gli usi alimentari degli abitanti del sito. Le condizioni dei ritrovamenti forniscono una sicura testimonianza della sua repentina distruzione.

Nell'area della Porta Est stata aperta una nuova area di scavo, finalizzata all'indagine dell'accesso orientale dell'insediamento. La zona è posizionata lungo il sentiero di visita al sito, nel punto in cui una grande murcia — verosimilmente regolarizzata con funzione di torre — si trova a breve distanza dal ripido pendio che si affaccia sulla valle dell'Olpeta. Il riconoscimento della presenza di una porta in questo punto, accertato durante l'attività dell'anno passato, oltre ad essere sostenuto dalla presenza della torre e dal passaggio dell'attuale sentiero, era suggerito dalla presenza di un certo numero di blocchi di tufo (alcuni apparentemente in posizione originale e altri dislocati) e da un imponente ammasso di pietre laviche.

L'indagine è cominciata con la pulizia dalla abbondante vegetazione spontanea del sottobosco e con la delimitazione dell'area di scavo, unita alla necessaria messa in sicurezza del cantiere e del sentiero di visita.

Lo scavo, che deve considerarsi soltanto alle fasi iniziali, ha avuto principalmente una funzione conoscitiva. E' stato quindi possibile mettere in evidenza in primo luogo un lungo muro in blocchi di tufo che foderà e regolarizza la parete rocciosa della murcia e si congiunge ad un altro segmento murario perpendicolare, di minore lunghezza. Tale struttura, messa in evidenza in minima

parte, sembra costituire il fianco settentrionale di una porta a camera interna, di cui sarebbero sin da ora visibili i due stipiti settentrionali.

Una porzione di scavo, di circa 5x5 metri, ha poi indagato un'area a ovest della camera in blocchi di tufo, verso l'interno dell'abitato. Qui è stata rimossa una sequenza di crolli costituita da: 1) un ammasso di pietre laviche; 2) un crollo di blocchi di tufo; 3) un crollo di tegole. Quest'ultimo è stato lasciato in posto e verrà rimosso durante la campagna del prossimo anno. Al di sotto è in alcuni tratti visibile quella che sembra una pavimentazione in scheggioni di pietra lavica.

I reperti datanti recuperati durante questo primo intervento si possono tutti collocare preliminarmente tra la metà del IV e gli inizi del III secolo a.C..

Una parte delle attività del campo è stata finalizzata alla realizzazione di un allestimento didattico di visita, già sperimentato con successo nella scorsa campagna. Al termine delle operazioni di scavo è stata quindi organizzata una giornata di visite guidate pubbliche sul sito, che ha visto nuovamente una buona partecipazione di pubblico, preceduta dalla ormai tradizionale e apprezzata conferenza di aggiornamento tenuta a Farnese, nei locali della Riserva Naturale della Selva del Lamone. Nell'ambito del campo, infine, è stata organizzata anche una escursione di approfondimento sul sito di Vulci, con sopralluoghi all'importante Museo al Ponte della Badia, ma soprattutto agli imponenti e complessi resti della cinta muraria e delle porte urbane.

XXVI E XXVII CAMPO ARCHEOLOGICO DI TOLFA

Da quando il Comune di Tolfa ha restituito al GAR l'uso del Campo dell'ex convento dei Cappuccini si sono ripresi alcuni dei cantieri storici del campo, per ripulire prima quanto era stato abbandonato e proseguire poi le attività di ricerca. Negli anni sono stati riaperti i cantieri di Pian della Conserva e Tolfaccia e aperto un nuovo cantiere alla Farnesiana per lo scavo di una villa romana emersa da lavori di risistemazione della tenuta operati dai nuovi proprietari.

La Villa della Farnesiana

I recenti lavori di restauro del borgo della Farnesiana, presso Allumiere, hanno permesso, grazie alla disponibilità del proprietario ing. L. Spellucci, l'inizio dell'indagine di una serie di ambienti di età romana identificabili con i resti di una villa (cioè un complesso insediativo articolato generalmente in una parte produttiva e in una residenziale). La struttura, già individuata negli anni '80 durante le ricognizioni del Gruppo Archeologico Romano, mostra almeno due fasi costruttive: quella più antica si può far risalire all'età medio repubblicana (probabilmente al II secolo a.C.) ed è caratterizzata dalla costruzione di murature in grandi blocchi di tufo, posti in opera a secco; la fase successiva, la cui datazione deve essere ancora precisata, vede invece la costruzione di murature con blocchetti di tufo e pietra calcarea, legati con malta, destinate a suddividere gli

ambienti in spazi di minori dimensioni.

I contesti stratigrafici esaminati sembrano indicare un'intensa fase di frequentazione della villa in età medio imperiale mentre l'abbandono di alcuni ambienti sembrerebbe porsi nel periodo tardo imperiale (IV-V secolo d.C.).

Dopo l'abbandono gli ambienti sono utilizzati come spazi per sepolture: presso il settore W della villa è stata infatti scoperta una tomba a cappuccina (cioè con copertura in tegole disposte a spiovente) con corredo databile alla fine del VI – inizi del VII secolo

Pian della Conserva

La campagna 2006 ha evidenziato le trincee di impostazione di un vigneto romano a filari relativo alla villa rustica costruita nell'area settentrionale della necropoli di Pian della Conserva sulla tagliata viaria B. Le trincee tagliano sepolture etrusche d'età ellenistica. Ne sono state individuate una decina larghe 70 cm distanti l'una dall'altra 1 metro e mezzo.

L'impianto del vigneto come la edificazione della villa data con ogni probabilità al II sec. a.C.

Lo scavo 2007 ha riportato alla luce un canale idraulico realizzato in opera quadrata di tufo con volta a botte, che presenta superiormente una serie di griglie in conci forse finalizzate ad evitare eventuali occlusioni di materiali ingombranti. Il condotto è stato li-

berato per una lunghezza di circa 2 m. L'imbocco ad arco con conci radiali metteva in comunicazione il canale con una vasca finora solo parzialmente scavata. La tecnica costruttiva permette di datare il manufatto all'età repubblicana (III-I sec. a.C.).

E venuta alla luce anche una nuova Tomba PC 109 con camera principale e una laterale di VII secolo a.C. riutilizzata fino al VI secolo a.C. La tomba, già scavata in passato e forse riutilizzata nel medioevo come rifugio, ha comunque restituito numerosi frammenti appartenenti ai corredi originari che ne hanno permesso la datazione. E' proseguita poi la ripulitura dei tumuli della zona A e D portati alla luce negli anni passati; nel 2007 i volontari del campo hanno potuto usufruire anche della collaborazione dell'Università Agraria di Tolfa che ha mandato suoi operai a ripulire parte dei tumuli monumentali. L'anno prossimo si conta di proseguire il programma in questi cantieri.

Tolfaccia

I lavori ripresi nel 2007 si sono concentrati sulla chiesa della rocca già scavata per oltre i due terzi negli anni '90. Lo scavo è stato ultimato e il pavimento cosmatesco danneggiato da vegetazione spontanea nei molti anni di abbandono è stato ripulito e ricoperto per i futuri restauri a cura del Comune di Allumiere. Un'altra area tra quelle abbandonate dal 1997 che torna lentamente a vivere.

Sara Conca

Simboli e Cristianesimo: l'Ambone di Sessa Aurunca

A partire dai primi secoli dopo l'avvento di Cristo, si sviluppò un'iconografia ricca di simboli dal significato escatologico.

Animali, oggetti, piante e segni comparivano nei luoghi di culto alludendo ad un'interpretazione allegorica delle Sacre Scritture. Tali "icone" tuttavia non apparivano nuove al repertorio figurativo, in quanto desunte dall'antichità classica, tuttavia arricchite di una nuova semantica salvifico-religiosa.

Con l'età Paleocristiana si diffuse una ricca iconologia riscontrabile soprattutto nelle sepolture ipogee delle catacombe; tale repertorio di simboli fu trasmesso nei secoli successivi e sopravvisse nell'iconografia romanica. Per esemplificare il vastissimo repertorio simbolico medievale si possono individuare quattro categorie: una comprende tutti i simboli che rimandano alla Tellus (Terra), un'altra quelli appartenenti a Oceanus (Acqua), la terza racchiude i simboli dell'Etere (Aria) e in ultimo la categoria delle Creature fantastiche.

A quest'ultima categoria appartengono tutte quelle figure zoomorfe o antropomorfe che rispondono maggiormente all'interpretazione allegorica attribuita a taluni esseri o episodi delle Sacre Scritture.

Realtà e simbolismo divengono in tal modo separati da un sottile confine. Nascono così figure stilizzate, figure mostruose o metamorfiche che proliferano tra le decorazioni plastiche del patrimonio Medievale.

La cattedrale romanica di Sessa Aurunca innalzata, secondo le fonti, tra il 1103 ed il 1113, vanta un'architettura caratterizzata da forti rimandi simbolici.

Gioiello della Cattedrale e fulcro simbolico, è senza dubbio il bellissimo Ambone affiancato dal Cero pasquale. (foto ambone di Sessa)

Costruito per volontà del vescovo Pandolfo (1224-1259) ed ultimato sotto l'episcopato di Giovanni, l'Ambone è legato ai nomi di due artisti, lo scultore Peregrino ed il mosaicista Taddeo, che ne indagarono con minuzia i particolari e fornirono un cospicuo repertorio simbolico.

Questo straordinario elemento architettonico rientra in quel filone dell'arte medievale di tradizione siculo-normanna, che tanto influenzò l'area campana e che trova analoghi riscontri con gli Amboni di Salerno e Ravello.

Tipico delle arti applicate siculo-normanne è l'impiego di logge a lastre mosaicate da pietre varie, paste vitree policrome e auree impiegate al fine di intensificare l'elemento luminoso che rimanda ad un significato religioso, trascendentale e divino.

Alla stupefacente manifattura fa riscontro una valenza fortemente simbolica che aderisce a pieno alle esigenze liturgiche.

Nell'architettura religiosa medievale, infatti, l'Ambone è soprattutto un simbolo.

Sotto questa chiave di lettura l'Ambone diventa particolarmente interessante. Il cardine simbolico e semantico attorno al quale ruota l'iconologia dell'Ambone è la Resurrezione.



L'Ambone è principalmente vicario della Tomba vuota di Cristo Risorto; ed è il luogo da cui avviene l'annuncio pasquale e dunque la predicazione della resurrezione della carne. Così alla pregevole mole della sua architettura si affianca spesso, come pure nel caso Sessano, il Candelabro Pasquale a rimarcare la continuità tra Predicazione e Resurrezione.

La celebrazione liturgica diviene simbolo dell'azione salvifica del Cristo e l'Ambone si fa contenente

semantico di innumerevoli figure simboliche: animali, piante e oggetti, tutti vicari della Resurrezione.

Analizzando l'intera struttura dell'Ambone sessano, incontriamo una serie di rimandi simbolici.



Felini Stilofo

Prima di tutto le sei colonne in granito sono sorrette da sculture feline. Si tratta di quattro leoni e due leopardi stilofo, tutti rivolti verso l'assemblea (fronte sinistro), eccetto uno di essi che volge la fronte verso destra. Questa posizione particolare probabilmente si riferisce alla natura umana del Cristo, infatti secondo la simbologia medievale la parte anteriore del leone ostenta forza e imponenza, quella posteriore invece esprime un aspetto più debole; o forse allude al miscredente che volge lo sguardo altrove, opponendosi alla predicazione cristiana. (foto felini stilofo)

I felini sono elementi particolarmente diffusi nell'età medievale e persistono soprattutto nella produzione romanica. Sono presenti in pittura, ma soprattutto in scultura, e sono prevalentemente utilizzati come simbolo del Bene. Ripropongono lo stesso antichissimo messaggio della belva che protegge la porta, segna il passaggio tra il mondo del sacro e quello del profano, tra il "dentro" e il "fuori".

Sono anche simbolo della resurrezione, secondo un'antica leggenda, i cuccioli di leone nascono morti finché il leone padre, dopo tre giorni, alita sui loro corpi risvegliandoli. I leoni rappresentavano inoltre la forza con cui Cristo difendeva la sua Chiesa e le sue cattedrali. Per questo motivo si affermò sempre più l'uso, in molte chiese romaniche, dei due leoni di pietra posizionati a lato del portone d'entrata, rivolti

verso l'ingresso: animali nobili, fieri, forti, che ammoniscono chi entra, come si riscontra anche nel nartece di Sessa. Nel caso particolare dell'Ambone della stessa cattedrale, i felini stilofo oltre ad essere sim-

bolo di resurrezione, hanno una valenza cosmica, legata al moto perpetuo del tempo che trascorre. Infatti se i leoni sono simboli solari e quindi della luce di Cristo, i leopardi sono invece simboli lunari: il giorno si alterna alla notte; come alla morte terrena sussegue la resurrezione del Cristo.

Alla simbologia cosmica appartiene anche la decorazione geometrica dei plutei: l'ogdoade stellato, della loggia dell'Apostolo, composto da due quadrati intersecati a stella dentro i quali si iscrive un cerchio. Abbiamo dunque un riferimento alla temporalità, dove il quadrato simboleggia il finito e il cerchio l'infinito, per significare ulteriormente l'immanenza della Resurrezione, della vita che vince sulla morte a cui allude anche il motivo fitomorfo che contorna l'ogdoade. Tuttavia le punte dell'ogdoade, in numero di otto, ottenute dall'intersecazione dei due quadrati simboleggiano la Resurrezione ed i quadrati stessi rappresentano inoltre, la Terra ed i punti cardinali, di rimando così alla missione che Cristo affidò agli apostoli.

Le colonne in granito sorreggono capitelli corinzi reinterpretati dal genio medievale tramite l'aggiunta di elementi simbolici di forte carica religiosa.

La loro chiave di lettura è da sinistra verso destra, secondo la consuetudine medievale. Tra le fronde dei capitelli troviamo figure umane femminili e maschili, uccelli,

animali reali e fantastici. Figure maschili abbigliate all'orientale maniera, sostengono l'abaco di uno dei capitelli, sul loro volto l'espressione dello sforzo fisico, a simboleggiare l'incombenza del peccato sull'umanità, altre figure accarezzano gli animali loro circostanti oppure impugnano i lembi delle loro vesti.

Le figure zoomorfe presenti tra le foglie d'acanto sono di varia natura, e tipicamente utilizzate dai "bestiari simbolici" medievali.

Molti degli animali simbolici dell'iconografia cristiana medievale, risalgono al repertorio pagano ma assumono i significati del nuovo Credo.

La figura del cervo, ad esempio, che troviamo nel primo capitello di sinistra, viene ripresa dal Cristianesimo per alludere alla salvezza della resurrezione. Soggetto di molte rappresentazioni musive precristiane, il cervo fu protagonista di una leggenda già presente in antichità e molto diffusa in età ellenistica, la quale racconta che l'animale avvelenato da una serpe, si salvò bevendo dell'acqua entro tre giorni. Interessante notare come il cervo sia ivi rappresentato in atto di cibarsi dai frutti in una coppa impugnata da una figura femminile. (foto cervo)



Sullo stesso capitello incontriamo una raffigurazione speculare della precedente, una sorta di drago con corpo da rettile e coda a pinna che si avvolge a spirale su se stessa, raffigurata in atto di bere avidamente dell'acqua da un'anfora offertagli da un vecchio. (foto animale mostruoso)

È questa scena emblema del peccatore che sceglie di redimersi credendo in Cristo. L'acqua infatti è un simbolo di salvezza e purificazione e viene impiegata per rimandare al messaggio Cristiano. In un altro ca-

pitello incontriamo la figura del cane, il quale in età precristiana assunse talvolta valenza negativa e demoniaca, fu anche considerato da molte civiltà antiche guida nel passaggio dell'aldilà si pensi al dio egizio Anubi. Con il Cristianesimo, il cane ricoprì diversi significati. Spesso rappresenta il cristiano che, dopo aver confessato i propri peccati, torna poi a compierli, oppure è simbolo di difesa dai pericoli e guida fedele nella vita. Nel nostro caso abbiamo la rappresentazione del cane alato che addenta un'ala, figura questa che nella mitologia medioevale rappresenta il peccato specie se raffigurato in atto di ringhiare.

Altra figura emblematica è il Pellicano del terzo capitello. Secondo un'antica leggenda il pellicano trancia le proprie membra per cibare del suo sangue i piccoli. Diviene così con il Cristianesimo, simbolo eucaristico ed allude al Cristo e alla sua Resurrezione.

I simboli di salvezza e Resurrezione sono ricorrenti anche nell'iconografia dei plutei.

Troviamo infatti più volte replicato il motivo dei racemi, talvolta uscenti da anfore ed abitati da uccelli. Questa rappresentazione molto diffusa anche in età precristiana

come elemento decorativo, con il Cristianesimo assume un valore simbolico preciso: gli animali che bevono acqua dal cantaro (o da altri contenitori) o mangiano i frutti della vite sono emblema dei fedeli che si cibano della parola salvifica di Cristo.

Di particolare carica simbolica è sicuramente la Fenice, che nell'Ambone è rappresentata al centro del pluteo detto "della Fenice". Questo mitico uccello secondo antiche tradizioni, raggiunti i 500 anni di vita vola verso l'Egitto dove in un nido

aromatizzato di mirra si lascia bruciare per poi risorgere dalle proprie ceneri a seguito di tre giorni. (foto il pluteo della fenice)

Questa leggenda venne reinterpretata dai Cristiani per alludere alla Resurrezione del Cristo e alla rinascita dell'anima purificata in seguito



al Battesimo. Uccello simile alla fenice è la Gru, nell'ambone di Sessa è raggomitato su se stesso, oltre a rappresentare la vigilanza e l'immortalità, esso è simbolo di fedeltà alla parola del Signore.

Il Pluteo della Fenice ospita una miriade di soggetti, una coppia per ogni esemplare: il grifone, il pesce, i volatili, il mostro marino, l'anfora con racemi semplici e anfore con racemi abitati da uccelli. Tutti soggetti racchiusi da mandorla e disposti attorno all'emblema centrale della fenice anch'essa circonscritta da mandorla. L'interesse particolare del Pluteo della Fenice risiede nella disposizione dei vari soggetti rappresentati, sono tutti uniti da una corrispondenza chiastica, dove il X rimanda al nome greco di Cristo (Χρίστος).

La prima figura in alto a sinistra è il grifone, simbolo cristiano della doppia natura del Cristo, quella divina e quella umana; ma il grifone è anche l'animale guardiano dotato dei sensi acuti dell'aquila e della forza del leone. Altra figura dal significato cristologico presente sul pluteo della fenice, è il pesce. Fin dalla prima età cristiana il pesce (in greco Ixthus) celava l'acronimo di Cristo (Iesus Xpistos Theou Uios Soter, Gesù Cristo figlio di Dio Salvatore). Attorno alla figura centrale della Fenice si dispongono in ordine chiastico, quattro piccole anfore da cui fuoriescono racemi di vite, due dei quali abitati da uccelli. Gli oggetti contenitori (cantaro, anfora) sono largamente impiegati nella

simbologia cristiana come simboli vitali; se associati alla vite marcano maggiormente tale funzione.

La vite, l'uva e dunque la vigna sono simboli cristiani per eccellenza. Come il Bisconti sottolinea: "Cristo è vitis vera, immagine di resurrezione e vita eterna. Cristo è

capo della vinea Domini, la Chiesa, dove i tralci sono i fedeli, testimoni del Cristo nell'autumnus martyrii, in cui i santi sono condotti al martirio come uva al torchio. Dunque la vendemmia figura il bilancio della vita presentato a Dio al momento della morte".

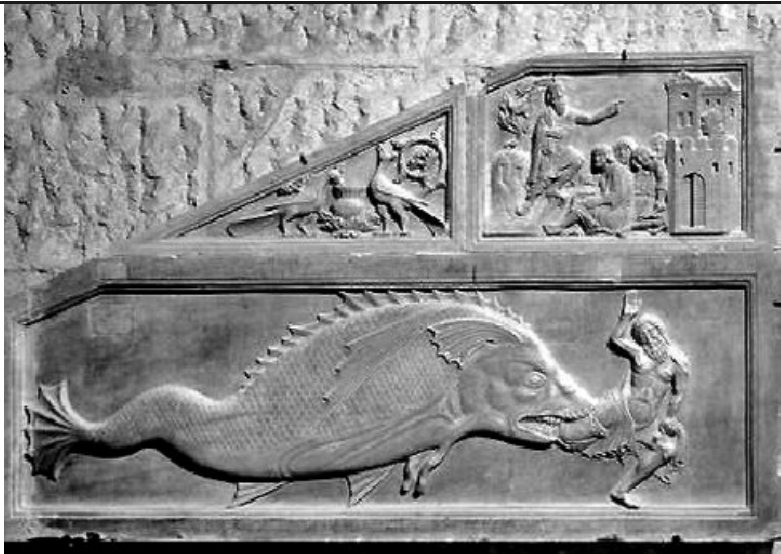
Tutti gli elementi del pluteo della fenice, sono collegati tra loro da un motivo geometrico continuo, che riprende il simbolo dell'infinito, ed ecco così ancora una volta rimarcato il concetto dell'immortalità del Signore, della vittoria della vita sulla morte e dunque della Resurrezione.

Ricorrente nell'iconografia degli amboni è il gruppo scultoreo composto dall'Aquila uomo serpente solitamente posto in corrispondenza del lettorino. L'aquila è simbolo di Giovanni evangelista, l'unico testimone diretto della Tomba vuota del Cristo. Tuttavia questo animale nell'arte cristiana simboleggia principalmente il Battesimo, la rigenerazione spirituale mediante l'acqua. Significato quest'ultimo che trae origine da una leggenda antica riportata dal Physiologus, secondo la quale l'aquila ormai invecchiata si avvicina al Sole che le brucia le ali; ma immerso successivamente in acque salvifiche l'uccello riacquista giovinezza e riprende così a volare. Nel nostro caso l'aquila avvinghia un vecchio per i capelli strappandolo dalle grinfie di un serpente, chiara allusione alla salvezza dell'uomo tramite il battesimo.

In conclusione si può osservare come la valenza simbolica

dell'Ambone, vicario del sepolcro vuoto del Cristo, sia rafforzata da continui rimandanti alla Resurrezione; non poteva dunque mancare nell'iconografia del nostro Ambone, la leggenda biblica di Giona, raffigurato nel bassorilievo che un tempo fungeva da parapetto d'accesso. (foto rilievo di giona)

Il rilievo, suddiviso in tre scomparti, rappresenta nella parte inferiore il Pistrice in atto di sputare Giona, rimasto nel ventre del mostro marino per tre giorni. Nella parte superiore del rilievo vi è a sinistra la città di Ninive, dove per ordine Divino, Giona dovette recarsi per an-



nunciare l'imminente distruzione. A destra invece ricompare il motivo degli uccelli che attingono al cantaro.

Bibliografia

F. Bisconti, Temi di iconografia paleocristiana, 2000

C. Capomaccio, Monumentum Resurrectionis, Ambone e Candellabro per Cero Pasquale,

Iconografia e Iconologia del monumento nella Cattedrale di Sessa Aurunca, 1993

M. Thoumieu, Dizionario d'Iconografia Romanica, 1997



L'esperto risponde

risponde Joshua Cesa –
joshua.cesa@gmail.com ,
del G.A. Goriziano, esperto in informatica

Parte II, Internet, posta e media
Continuiamo il discorso della scorsa puntata
(N.A. n. 5 del 2007).

**Hai una domanda da porre
su informatica, legislazione,
etc.?**

Scrivi a

**nuovarcheologia@grup-
piarcheologici.org**

Una necessità sempre più impellente per una qualsiasi organizzazione è indubbiamente Internet; ormai con poco meno di venti euro mensili si può avere un collegamento ADSL flat (cioè ad alta velocità ed a canone fisso a prescindere dal tempo d'utilizzo), oppure, a costi irrisori, una connessione detta analogica o 56K (più lenta e sensibile ai dialer, informazioni su it.wikipedia.org/wiki/Dialer). Prenderemo in considerazione i programmi dedicati ai due principali usi della rete, la navigazione e la posta elettronica.

Per la navigazione uno dei migliori browser in assoluto è il gratuito Mozilla Firefox, che non ha nulla da invidiare ad MS Internet Explorer, e che vanta una maggior compatibilità, sicurezza e modularità rispetto a quest'ultimo. Per la posta consiglio un "parente" di Firefox, Mozilla Thunderbird, una sorta di MS Outlook Express con funzioni aggiuntive. Ambedue i programmi, in italiano, sono scaricabili dall'indirizzo www.mozilla-europe.org/it/products/.

Per coloro che fossero interessati: sempre del gruppo Mozilla fa parte il progetto Calendar (per ora solo in inglese), che propone un'applicazione per la gestione completa dei calendari, sia come programma a sé stante (Sunbird) o plug-in di Thunderbird (Lightning), il tutto reperibile all'in-

dirizzo <http://www.mozilla.org/projects/calendar/>.
Altra necessità, in parte conseguente all'uso ed all'evoluzione della rete, è il poter visualizzare un gran numero di formati immagini/audio/video – dal DVD alla canzone MP3, dall'immagine JPG al video .mov. Per questo uso esistono programmi dedicati alla gestione e riproduzione di ognuno di essi, che a seconda dei vostri usi vi consiglio di ricercare (dato che nel loro campo ristretto sono sicuramente più veloci e completi). Vi indico però tre applicativi che, se usati assieme, vi permettono di visualizzare la stragrande maggioranza dei contenuti multimediali che potreste aver sottomano. Sono tutti e tre in inglese ma, dato che si tratta di visualizzatori, la cosa è praticamente ininfluente.

Richiedono, per un corretto funzionamento, un computer non eccessivamente datato: l'ideale sarebbe sotto i 5 anni di vita.

Soprattutto per le immagini abbiamo IrfanView, scaricabile gratuitamente dal sito www.irfanview.com, che legge anche files come PSD (generati da Adobe Photoshop), oltre ai classici JPG, GIF, PNG, etc. Per il video invece consiglio VLC media player, reperibile su www.videolan.org/vlc/, adatto, oltre che ai classici MOV, AVI, DIVX, etc. anche ai DVD ed agli streaming dalla rete. Del tutto analogo a VLC è Mplayer (www.mplayerhq.hu).

A conclusione di questa rassegna software segnalo una soluzione che potrebbe interessare più di qualcuno: la possibilità di installare su pennetta USB gran parte dei programmi segnalati (per la precisione ClamWin, OpenOffice.org, Mozilla Firefox, Mozilla Thunderbird, Mozilla prog. Calendar, VLC e Mplayer) in modo da poterli utilizzare su

qualsiasi computer (con le proprie preferenze, e-mail, preferiti, etc.). Il sito su cui trovate queste particolari versioni adattate è www.portableapps.com, potete scegliere se installare solo i programmi scelti oppure utilizzare una "raccolta" già pronta (con tanto di menù avvio dedicato). Nota: è consigliabile che la pennetta usata sia veloce: ottimo rapporto (se parliamo di USB pen economiche, quindi sotto i 40 euro) tra prestazioni e costo sono le Verbatim, versione rossa, dove con 20 euro ci si porta a casa la versione da 1 Gb, con circa 30 quella da 2; diffidate di prezzi minori per analoghe pezzature, quasi sempre sono dispositivi lenti, quindi inadatti all'uso proposto in quest'ultima parte.

**Dopo tanti
week end
intelligenti
fanne uno
che risveglia
tutti i sensi**

Dal 6 ottobre 2007 al 29 marzo 2008,
tanti week end per risvegliare tutti i sensi,
in compagnia di **personaggi del mondo
della cultura e dello spettacolo**
nell'inusuale veste di ciceroni,
per un fine settimana
d'eccezione.

il lazio
ti invita ai fine settimana mordi e resta
itinerari di storia, cultura, sapori e
profumi in un territorio tutto da scoprire.

€ 140 ogni week end

Programmi dettagliati e prenotazioni:
www.mordieresta.it
Informazioni: Numero Verde 800.264.525

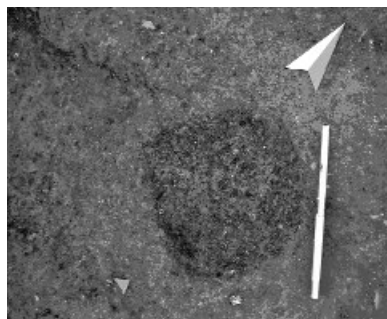
REGIONE LAZIO
Assessorato al Turismo
Assessorato alla Cultura

SVILUPPOLAZIONE
Litorale

mordi e resta®
Il piacere della scoperta.

segue da pag.6)

Le inumazioni sinora trovate riguardano individui morti in età infantile: due tombe a cappuccina (di cui una danneggiata in antico e priva di resti ossei e di corredo), ed una sepoltura in anfora. Delle tre, solo una presentava il corredo costituito da una moneta databile ad età tibe-



6. incinerazione indiretta riana.

Le incinerazioni riguardano individui deceduti presumibilmente in età adulta: in 6 casi si tratta di incinerazioni indirette, ovvero qui venivano sepolte le ceneri entro una fossa subcircolare scavata nella terra (fig. 6).

Tra le tombe ad inumazione e quelle ad incinerazione sembra esservi una zona priva di sepolture, in parte occupata da due ustrina, di cui uno multiplo, ovvero riutilizzato per diverse cremazioni (fig. 7): si tratta di un'area di forma ellittica, lunga circa 3 metri e larga 2, caratterizzata da vari livelli sovrapposti di carbone e terreno concotto e rari frammenti



7. ustrinum multiplo ossei.

Anche l'ustrinum singolo si presenta come una chiazza ellittica di terra concotta rossastra e focature laterali più scure. Al centro vi era deposta una lucerna rovesciata ed il fondo di una brocca.

L'elemento più interessante, tuttavia, è rappresentato da due metà di colli di anfora, originariamente tenute in posizione verticale ed unite a formare un solo elemento mediante due 'zeppe' costituite da frammenti di marmo (a destra, nella fig. 8). Sembra trattarsi di un segnale.

Le tombe sono disposte in senso nord/est - sud/ovest, ovvero parallelamente alla strada; la testa, laddove è stato possibile appurarlo, era rivolta a nord-est.

I corredi delle incinerazioni sono composti principalmente da offerte primarie, ovvero bruciate insieme al defunto: ollette a pareti sottili, lucerne, coppette in terra sigillata, bal-

samari in ceramica e vetro ed, immancabili, i chiodi di ferro posti sia internamente che esternamente alle sepolture; mentre più raramente si rinvenivano monete, calici incensieri ed elementi in bronzo.

Nell'ustrinum singolo gli oggetti deposti sembrano, invece, un'offerta secondaria, posta successivamente al rogo.

Delle 6 incinerazioni sin qui rinvenute, cinque presentano una quantità di reperti ossei e resti di rogo simbolica, solo in un caso (la tomba 1) si rinviene abbondante quantità di resti, presumibilmente tutto il prodotto della combustione.

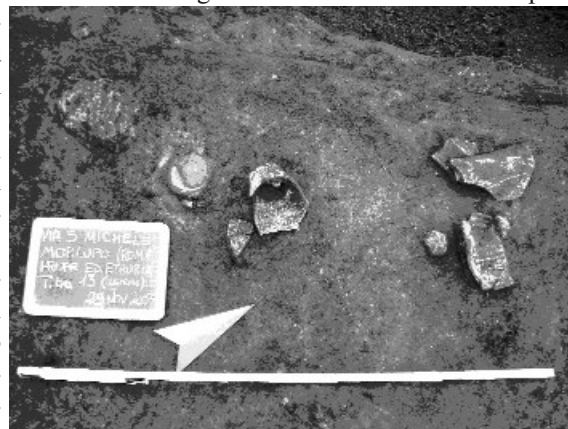
A fronte dei dati sin qui emersi, sebbene ancora parziali, è possibile fare alcune considerazioni preliminari: la tipologia delle sepolture ed il grado di 'standardizzazione' dei corredi sino ad oggi rinvenuti potrebbe indicare che si tratta di un'area cimiteriale legata ad una comunità non isolata socialmente, permeabile agli usi della vicina urbe ed i cui componenti dispongono di una, seppur limitata, possibilità economica; il quadro tipologico delle sepolture indagate e la loro datazione, che che ad

una prima analisi sembrano ascrivibili alla prima metà del I d.C., potrebbe denunciare l'appartenenza ad un unico insediamento che, allo stato, non è localizzabile.

I due differenti riti funerari praticati in questa piccola necropoli sembrano, in qualche modo, segnalare non (o non solo) differenze di status o distinti nuclei familiari, quanto differenze di età alla morte; lo 'spartiacque' sembra rappresentato in questo caso dall'appartenenza o meno al mondo degli adulti.

Quest'ultima ipotesi sembra rafforzata dalla disposizione delle sepolture: nell'area settentrionale della necropoli sono le inumazioni infantili, mentre a sud le incinerazioni; tra i due 'settori' sembra esistere una zona franca, in parte occupata dagli ustrina sopra descritti.

Le indagini archeologiche proseguiranno nella zona della necropoli.



8. ustrinum singolo

Campi di ricerca archeologica 2008

CAMPO DI FALERII - VIA AMERINA

La strada romana denominata via Amerina è stata per l'Ager Faliscus il cardine dell'opera di romanizzazione avviata con la caduta di Falerii Veteres (241 a.C.). Il tracciato si conserva ancora per lunghi tratti a sud dell'antica città di Falerii Novi e presso l'attuale paese di Corchiano (VT), da alcuni identificato con l'antica Fescennium.

Il programma della XVI campagna archeologica estiva prevede attività di ricerca e documentazione per il recupero di queste due aree archeologiche inserite in un più vasto progetto di valorizzazione dell'intero tracciato della Via Amerina condotto dai volontari dei Gruppi Archeologici d'Italia - Gruppo Archeologico Romano a partire dal 1983.

Turni del campo: (I°) 14 - 27 luglio; (II°) 28 luglio - 10 agosto; (III°) 11 - 24 agosto

L'arrivo è previsto per le ore 18.00 del lunedì e la partenza per le ore 10.00 della domenica.

Quota di partecipazione: turno € 375,00; settimana € 260,00.

Alloggio: Centro G.A.R. di Podere Ridolfi, Via Contrada Musa-le 6 - Corchiano (VT); sistemazione in camerate con letti a castello e bagni in camera.

CAMPO DI FARNESE - ROFALCO

L'insediamento etrusco di Rofalco (fine IV-inizi III secolo a.C.) è situato nel cuore della riserva naturale della Selva del Lamone. L'abitato sorge su di uno sperone tufaceo che domina la valle del fiume Olpetta, difeso in parte dalla impervia natura dei luoghi ed in parte da una poderosa cinta muraria con torri di avvistamento. Il programma della XIII campagna archeologica estiva di ricerca si inserisce nell'ambito di un progetto di recupero e valorizzazione collegato ai percorsi di visita della Riserva Naturale del Lamone.

Turni del campo: 10-24 agosto

L'arrivo al campo è previsto per le ore 18.00 e la partenza per le ore 10.00.

Quota di partecipazione: turno € 350,00; settimana € 240,00.

Alloggio: centro G.A.R. ex mulino di Ischia di Castro (VT)-Tel.0761.425764; sistemazione in camerate con letti a castello e bagni al piano.

CAMPO DI ISCHIA DI CASTRO

Il programma della XI campagna di recupero e valorizzazione prevede la ripulitura e l'allestimento dei percorsi di visita di due complessi monumentali. Il primo, la città di Castro, costruita su progetto di Antonio da Sangallo il Giovane e distrutta nel XVII secolo da papa Innocenzo X, rappresenta una vera e propria Pompei del Rinascimento. Il secondo, l'insediamento medievale di Castellardo, è un borgo fortificato sorto sull'area di un castello longobardo e distrutto alla metà del XV secolo.

Turni del campo: (I°) 30 giugno-13 luglio; (II°) 14 - 27 luglio; (III°) 28 luglio - 10 agosto

L'arrivo al campo è previsto per le ore 18.00 del lunedì e la partenza per le ore 10.00 della domenica.

Quota di partecipazione: turno € 350,00; settimana € 240,00.

Alloggio: centro G.A.R. ex mulino di Ischia di Castro (VT)-Tel.0761.425764; sistemazione in camerate con letti a castello e bagni al piano.

CAMPO DI TOLFA

Il programma del XXVIII campo prevede la ripulitura della necropoli etrusca di Pian Conserva che permetterà di apprezzare pienamente la monumentalità delle note tombe a tumulo, oggetto in passato di un progetto di ricostruzione curato dai volontari. Sarà, inoltre, ripresa in modo sistematico la valorizzazione della medievale Rocca dei Frangipane con l'individuazione dei limiti dell'abitato e la predisposizione di un percorso didattico.

Turni del campo: (I°) 11-24 agosto; (II°) 25 agosto-7 settembre

L'arrivo è previsto per le ore 18.00 di lunedì e la partenza per le ore 10.00 di domenica.

Quota di partecipazione: turno € 390,00; settimana € 270,00.

Alloggio: centro GAR ex Convento dei Cappuccini a Tolfa (RM)-Tel.0766.940079; sistemazione in camere con letti a castello e bagni al piano.

Manuel Vanni

L'ARTE DELLA COMMEDIA O UNA COMMEDIA DELL'ARTE?

So bene che il mostrarmi a un uditorio di così vasta cultura come il vostro è per voi un'insolenza da sopportare maggiore della necessità per me di presentarmi, ma non biasimatemi, e sappiate questo: io sono il Papposileno ed è mio vivo

desiderio il rendervi nota una commedia cui ho assistito in tempi non lontani. Tutti sanno che una commedia ben fatta può divenire arte, ma in questo caso oserei dire che è stata l'arte a divenire commedia! Tuttavia, prima d'iniziare, la coscienza mi spinge a rivolgervi un avvertimento: voi che difettate nell'umorismo e che siete soggetti all'ira dinanzi l'ironia degli esseri metà uomo metà capra che danzano e cantano in onore di Dioniso, non indulgete oltre in quest'opera e indirizzate la mente a pagine per voi di più appropriata lettura. Così, ora, sollevato nell'animo, posso intraprendere la narrazione.



Il Papposileno

Durante una delle mie ricerche in internet (anch'io ho dovuto adattarmi alla tecnologia dei tempi moderni), mi sono imbattuto in un sito [www.italiafestival.it] dove trovavo scritto quanto segue: «... Il merito di questa restituzione è senza dubbio del Ministro Francesco Rutelli che ha fatto del suo meglio per convincere gli americani a restituire importanti opere del nostro patrimonio. Rutelli non poteva smentire l'amore per l'arte della sua famiglia e soprattutto l'eredità spirituale del bisnonno Mario, artefice della fontana dell'Esedra (ora Repubblica) che modellò il glauco e le quattro naiadi, le sculture più care ai romani». Lascio ad altri la discussione se tali statue raffiguranti le naiadi e il glauco siano veramente «le sculture più care ai romani» (suppongo che il 99% dei romani neanche abbia conoscenza di chi siano le naiadi e il glauco), così come lascio sempre ad altri la possibile visione che fra tre generazioni potremmo ritrovare scritto da qualche parte che un «Rutelli non poteva smentire l'amore per l'arte della sua famiglia e soprattutto l'eredità spirituale del bisnonno Francesco, artefice...»; io, più rispettosamente, mi rivolgerò in particolare a chi ha avuto la sventura (come me) d'imbattersi (più o meno intenzionalmente) nella trasmissione «Porta a Porta» del 4 ottobre del 2007, dove sono stati mostrati al pubblico i quattro «celebri» reperti restituiti all'Italia dal Paul Getty Museum di Malibù (un vaso attico, un dipinto forse di provenienza pompeiana, un kantaros di Eufonio e un'antefissa fittile). Anch'io, come senz'altro molti di voi, non potevo che rimanere colpito dal significato che il programma ha offerto della restituzione, incentrato più sul valore economico delle opere (a quanto detto 40 mila euro è il loro totale assicurativo...) che su quello storico-culturale. Imperitura, rimarrà impressa nelle nostre memorie l'immagine del Mi-

nistro amantedell'arte che, portatosi davanti ai reperti messi in bella mostra, ne iniziava a illustrare tipologia e datazione con il presentatore lusingante che prontamente lo seguiva decantandone il relativo valore assicurativo. Questo è un approccio mentale al concetto di «patrimonio artistico» talmente ben radicato in Italia che ha avuto e, purtroppo, avrà sempre come ovvio effetto quello di produrre tombaroli a raffica (d'altra parte per un italiano il «facile guadagno» è un sogno da raggiungere quanto per uno scienziato lo è l'ottenere il moto perpetuo...). Lo stesso titolo della puntata non faceva presagire nulla di buono, tradendo l'errata impronta che avrebbe avuto la stessa: «300 MILIONI DI EURO DI STORIA TORNANO IN ITALIA» (!!!). È, infatti, di poco più di 300 milioni di euro il valore complessivo degli oltre quaranta «pezzi» che in totale saranno restituiti all'Italia da alcuni musei d'oltreoceano e comprendenti la Venere di Morgantina, che non sarà resa prima del 2010 (per la statua bronzea del cosiddetto Lisippo di Fano, invece, i tempi appaiono più lunghi e incerti). Al «gran Gala», oltre il già nominato Ministro amantedell'arte dei Beni Culturali, al secolo Francesco Rutelli, era presente anche il prof. Sgarbi. Così, puntuale, arrivava dopo la breve introduzione dell'amantedell'arte l'eccelsa e dettagliata illustrazione tecnica del Chiarissimo prof. Sgarbi con indimenticabili asserzioni al genere: «questo è un frammento di un mosaico... beh, sì... di un affresco ovviamente... proveniente da Pompei, ...si vede infatti l'intonaco, eccolo lì... (!)», oppure, «questo è il famoso vaso di Eufonio [un kantaros, ndr], probabilmente fatto ad Atene, ma Eufonio ha solo realizzato il vaso, a dipingerlo è stato un altro... (!)» (Non so voi, io però spesso mi chiedo: ma perché ogni tanto non ci si limita a parlare solamente di quel che si conosce?). La serata procedeva con il ministro Rutelli amantedell'arte che, prontamente e, direi, con grande opportunità, presentava una campagna per la tutela del patrimonio culturale italiano chiamata «Maratonarte»: teoricamente, un apprezzabile progetto di sensibilizzazione sulla condizione (pietosa?) del nostro patrimonio monumentale, consistente in una sorta di «maratona» mediatica volta a promuovere una raccolta fondi; in sostanza, una «mega colletta» per raccogliere spiccioli agli italiani da devolvere per il restauro o completamento di alcune opere, principalmente sette, che, come noterete, sono tra le più conosciute, amate e visitate dagli italiani e non solo: il treno museo Modica-Ragusa, il museo Tattile Omero ad Ancona, la città fenicia di Sulky di Sant'Antioco, la casa di Augusto al Palatino di Roma, la Scuola di restauro di strumenti musicali a Cremona, le serre reali del Castello di Racconigi, la rocca medievale di Santa Maria del Cedro, tutte ritenute (...da chi?) di primaria urgenza rispetto le altre nel settore degli interventi dei beni culturali. È una sorta di autotassazione, una bella azione quotidiana richiesta dallo Stato, degna di un vero boy-scout. Quanti di voi, ingenui, (per carità, col senso di cittadini romani di

nascita libera!) che leggete queste parole che sono da me, misero vecchio, pronunciate avete amorevolmente offerto il vostro obolo alla causa giusta et pia? Intanto, il ministro Rutelli amantedell'arte, divenuto oramai deus et dominus a furor di popolo, procedeva senza limiti né esitazioni con la sua dialettica. Così, dopo aver biasimato il senso di musealizzazione degli americani quali amatori non tanto del reperto «storico» quanto dell'oggetto «da collezione» e accompagnato dall'abituale contorno di sorrisetti ironici (del tipo «quanto siamo belli, quanto siamo bravi, quanto siamo furbi»), dava l'annuncio che ben 300.000 euro erano stati donati per il restauro della Casa di Augusto sul Palatino e... indovinate da chi? Dal World Monument Funds, che è un'organizzazione americana! (Questi americani ogni tanto, forse memori del secondo dopoguerra, ci inviano fondi e aiuti come fossimo stati colpiti da un cataclisma naturale! Evidentemente ci conoscono bene...). All'annuncio lo studio si riempiva di gioia neanche avessero dato notizia della cancellazione del nostro debito pubblico, e già rallegramenti...

Superbo! Sembrava di rivivere i momenti della vittoriosa finale di Berlino 2006, quanta gioia piena di puro patriottismo italiano, e questa volta di sfondo intellettuale! Solamente un paio di persone tra il pubblico sono state riprese che sonnecchiavano (mi sto ancora chiedendo se veramente fossero le più sciocche e non le più oculate...). Sebbene in studio vi fosse la presenza di ufficiali del reparto Tutela Patrimonio Culturale dei Carabinieri, veri fautori e autori del faticoso recupero ai quali sarebbe stato giusto porre giuste domande, la trasmissione è stata una fiumana di complimenti rivolti a Rutelli amantedell'arte deus et dominus e ora anche americanus in quanto trionfatore su questo popolo, ma nessuno (o pochi e poco) che si ricordasse dell'immane lavoro svolto dalla Benemerita. Ricordo a voi tutti quanto lunghe e assai complicate possano essere le indagini nell'ambito del mercato clandestino di reperti archeologici. L'Arma era già da anni che investigava sui traffici dei scavatori clandestini e i loro ricettatori, sulla dispersione di notevoli tracce storico-culturali e patrimoniali della nostra Italia, pressappoco da quegli stessi anni in cui a Roma - chi era il sindaco amantedell'arte? - si demolivano i resti della Villa di Agrippina sotto il Gianicolo e si riempiva di cocci la discarica di Malagrotta.

Un momento d'interesse scientifico la trasmissione, comunque, riusciva pure a raggiungerlo con l'ingresso in studio del prof. Carandini che illustrava a tutti con dovizia di particolari e analisi tecnica la Casa di Augusto sul Palatino, sito archeologico da lui ovviamente a fondo conosciuto. Ma era un fuoco di paglia, infatti il presentatore lusingante immediatamente restituiva la trasmissione al livello che più le competeva, rivolgendo una domanda allo stesso Carandini mentre un timido sorriso cercava d'illuminargli il notorio cupo volto, domanda che, ed è tutto dire, risulterà non solo la più «tecnica» ma anche

e soprattutto la più "in tema" con l'argomento della serata: «Professore, ma Nerone era veramente uno così cattivello?». Può bastare. Anche perché, e mi potete credere, dall'ironia al disgusto il passo è breve, tanto ciò che si doveva dire è stato detto ed è inutile esporre la verità a chi non ha orecchi per intenderla.

Nel 1991 un certo Ludovico Magrini, che tutti

noi ricordiamo e alcuni di voi hanno conosciuto, scrisse: «Resteranno memorabili alcuni processi contro giovani dei Gruppi Archeologici accusati di aver sottratto ai campi arati fondi di "pocula" acromi di epoca romana. Più o meno negli stessi anni in cui il Lisippo bronzeo di Fano faceva la sua comparsa nel Paul Getty Museum di Malibu».

Ma guarda un po' tu...

Ritengo opportuno e dovuto chiudere con un pensiero profondo del solito Ministro amant dell'arte: «Questi 300 milioni di euro renderanno l'Italia più ricca e più orgogliosa». Caro Ministro, seriamente, più ricca forse, più orgogliosa no.

Nunc, spectatores, valet et nobis clare plaudite.

Arte & Cultura

L'ozio è creativo e ricreativo ...

OTIUM LUDENS. Così s'intitola la mostra itinerante dei tesori di Pompei. Prima tappa l'Ermitage di San Pietroburgo. E non è il solo made in Italy d'esportazione. Mentre New York rende omaggio al genio poetico di Pier Paolo Pasolini, Trieste festeggia i 90 anni del maestro del design Ettore Sottsass

L'ozio è il padre di bellezze

Straordinaria per le opere ma anche per la cornice che le ospita, Otiom ludens espone per la prima volta al Museo Statale dell'Ermitage (www.heritagemuseum.org) a San Pietroburgo, dal 7 dicembre al 31 marzo, dei reperti provenienti da Pompei. Sarà la prima tappa di un tour mondiale dei capolavori provenienti dal sito archeologico, per lo più da quelle che venivano definite Ville dell'ozio (da cui il titolo) ossia case di villeggiatura che dominavano paesaggi marini.

All' Ermitage in mostra l'«ozio» dell'antica Stabiae

Stabiae antica in mostra all'Ermitage. Una straordinaria esposizione di circa duecento reperti tra affreschi, stucchi ed oggetti tutti provenienti dalle ville marittime di Stabiae antica del I secolo d.C., molti dei quali proposti per la prima volta al pubblico. È questa «Otiom ludens», la mostra in programma all'Ermitage di San Pietroburgo fino al 30 marzo del 2008. L'evento rappresenta la prima tappa di un tour mondiale che proseguirà nei prossimi anni. Tutti i reperti in esposizione provengono da ville d'ozio, così come venivano definite le lussuose costruzioni, dove i proprietari coltivavano i propri interessi culturali, curavano la formazione e la curiosità intellettuale. A seguito dell'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C. l'intera area, così come Pompei ed Ercolano, fu ricoperta da cenere e lapilli che hanno permesso un'ottima conservazione non solo delle costruzioni, ma anche di interni e suppellettili.



Delegazione di Matera
Segreteria: Rec. I Ridola, 2
75100 Matera
Tel. 3386316216 -
Fax: 0835336665

Gruppo
Archeologico
Lucano



in collaborazione con l'Ente Parco della Murgia Materana
e con il patrocinio del Comune di Matera

presentano



IL LIBRO DI LUCIO SAGGESE CHE PER LA PRIMA VOLTA CENSISCE ED ILLUSTRA GLI OROLOGI SOLARI DELLA BASILICATA

Giovedì 1° novembre 2007, ore 18.30 presso l'Auditorium Raffaele Gervasio, in piazza del Sedile a Matera

saluti:

Roberto CIFARELLI

Leonardo LOZITO

Pier Gregorio PADULA

presentazioni: Rita MONTINARO

Pasquale CRITONE

conclusioni: Lucio SAGGESE

Presidente Ente Parco Murgia Materana

Gruppo Archeologico Lucano

Delegazione FAI - Fondo per l'Ambiente Italiano - Matera

Università della Basilicata, gruppo di Pedagogia del Cielo -

Movimento di Cooperazione Educativa

curatore della pubblicazione

autore del volume ed abile costruttore di orologi solari

ed inoltre

Giovedì 1° novembre 2007 alle ore 9.30

LABORATORIO PER LA COSTRUZIONE DI MERIDIANE

presso il **Centro di Educazione Ambientale** del Parco della Murgia Materana - **jazzo Gattini** si terrà un **"Seminario-laboratorio per la costruzione di orologi solari"**, che sarà tenuto dal professor Lucio Saggese.

Dal 5 novembre 2007

MOSTRA SULLE MERIDIANE DELLA BASILICATA

presso la sede dell'Ente Parco della Murgia Materana, in via Sette Dolori, 10 - Matera (0835-336166) sarà visitabile dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 13,00 ed il martedì e giovedì dalle 16,00 alle 18,30 la **mostra di oltre 20 pannelli** che illustra le tecniche di realizzazione e gli esempi più significativi di meridiane censite nella nostra regione.

Nuova ARCHEOLOGIA

periodico dei Gruppi Archeologici d'Italia

Direzione
Via Baldo degli Ubaldi, 168
00167 Roma
Tel. 06 39376711
Fax 06 6390133
e-mail: segreteria@gruppiarcheologici.org (segreteria)
- nuovarcheologia@gruppiarcheologici.org (redazione)

Abbonamento annuo
Italia euro 12,91
Europa euro 20,66

c/c post. n. 15024003 intestato a: "Gruppi Archeologici d'Italia - Via Baldo degli Ubaldi, 168 - 00167 Roma"

Direttore responsabile
Nunziante de Maio

Direttore editoriale
Giorgio Poloni

Grafica ed impaginazione
Ennio Losurdo

Redattori corrispondenti
Sebi Arena (Sicilia)
Cristiana Battiston (Lombardia)
Joshua Cesa (Friuli)
Giampiero Galasso (Camp.)
Marco Mengoli (Lazio)
Pietro Ramella (Piemonte)
Leonardo Lo Zito (Basilic.)
Redazione Roma
Gianfranco Gazzetti
Fiorella Acqua
Lucia Spagnuolo
Manuel Vanni
Silvio Vitone
Hanno collaborato
Sara Conca
Maria Palazzo
Alessia Savi Scarponi
Fabiana Tambasco

Autorizzazione
n. 18/2005 Trib. di Roma
Realizzazione e Stampa
c/o Tipografia Marina -
Anzio Via 22 gennaio, 12/14
00042 Roma
Chiuso in tip.: 15/2/2008

I Gruppi Archeologici d'Italia aderiscono a:

FORUM
Europeo delle
Associazioni per
i beni culturali

CENTRO
Nazionale del Volontariato

PROTEZIONE
CIVILE

KOINÈ
Forum dei Paesi
del Mediterraneo

Campi di ricerca archeologica 2007

Scoprire la storia della nostra terra, partecipare ad uno scavo archeologico e alla ricostruzione di un monumento in un museo, frequentare seminari e conferenze, visitare musei ed aree archeologiche sono le esperienze che centinaia di volontari italiani e stranieri vivono ogni anno aderendo alle campagne estive di ricerca e valorizzazione

del Gruppo Archeologico Romano. Per partecipare non occorre essere in possesso di esperienze specifiche; è sufficiente aver compiuto 15 anni ed essere disposti a lavorare in gruppo durante un periodo di divertente vita in comune. La partecipazione ai campi di ricerca dà diritto ad un certificato di credito formativo.

AGEVOLAZIONI PER I SOCI DEI GRUPPI ARCHEOLOGICI D'ITALIA

ANANKE Srl
Via Lodi, 27/c 10152 Torino. Tel. 011 2474362
fax 011 2407249
e-mail: info@ananke-edizioni.com Sconto 30% su prodotti editoriali In catalogo consultabile sul sito internet www.ananke-edizioni.com

ARCHEOLOGIA VIVA
Giunti Gruppo Editoriale -
via Bolognese, 165 - 50139
Firenze
e-mail: periodici@giunti.it -
www.archeologiaviva.it, Tel:
0555062298 - Abbonamento
alla rivista bimestrale a 22,40
Euro (anziché 26,40 Euro)
estero 27 Euro; per nuovi abbonamenti, per rinnovi alla scadenza ed abbonamenti regalo a terzi (da parte di nostri iscritti).
Eventuali abbonamenti per l'estero: 33 Euro (anziché 37 Euro)
Procedura operativa: raccolta degli abbonamenti presso i singoli Gruppi, secondo la procedura prevista ed inviata agli stessi (scheda riassuntiva).

EDITORIALE JACA
BOOK
Editoriale Jaca Book Spa -
via V. Gioberti, 7 - 20123
Milano
Tel. 0248561520, fax 0248193361; e-mail: serviziolettori@jacabook.it
Catalogo sul sito internet: www.jacabook.it
Acquisto di prodotti editoriali In catalogo o prenotazione di opere future: sconto del 20 %
Condizioni amministrative: rivolgersi alle segreterie dei Gruppi.

LIBRERIA ARCHEOLOGICA
Libreria Archeologica Srl - via di S. Giovanni in Laterano, 46 - Roma
Tel. 067092268, 0677254441; fax 0677201395
e-mail: info@archeologica.com www.archeologica.com
Sconto del 10 % per acquisto di titoli a catalogo. Catalogo sul sito internet www.archeologica.com
Condizioni amministrative: rivolgersi alle segreterie dei Gruppi.

T & M EDIZIONI
T & M Telematica e Multimedialità Srl - Torre del Greco (Na)
Fax: 0818477216; e-mail: ptorrese@its.na.it
Acquisto di prodotti editoriali: sconto del 25 %
Catalogo sul sito internet www.tm-multimedia.it
Condizioni amministrative: rivolgersi alle segreterie dei Gruppi.

EDIPUGLIA Srl
Acquisto di prodotti in catalogo e prenotazione opere future: Sconto del 20 % sul prezzo di copertina, ordini telefonici (al n. 0805333056), via fax (al n. 0805333057), e-mail all'indirizzo: edipuglia@tin.it, oppure on-line tramite il sito Internet www.edipuglia.it. Condizioni amministrative: rivolgersi alle segreterie dei Gruppi.

EDIZIONI ALL'INSEGNA DEL GIGLIO
Casa editrice "Edizioni all'Insegna del Giglio in Firenze di L. Frosini & C. s.a.s.", via R. Giuliani, 152/r 50141 Firenze tel. 055 451593; fax 055 450030; e-mail: ordini@edigiglio.it
Sconto del 20 % per acquisto di titoli in catalogo
Catalogo sul sito internet www.edigiglio.it



Editoria e servizi per Archeologia
Libreria Archeologica
00184 ROMA
Via di S. Giovanni Laterano, 46
Tel. +390617254441
Fax 390 77201395
www.archeologica.com
info@archeologica.com

Card" al costo di 2,50 euro (anziché 5 euro) che consente un ingresso, senza limiti temporali di utilizzo, ai Civici Musei di Storia e Arte del Castello (Museo Archeologico e Gabinetto Numismatico, Galleria d'Arte Antica, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Museo Friulano della Fotografia), alla Galleria d'Arte Moderna, al Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo, al Museo del Duomo e Chiesa della Purità ed alla Cappella Manin (su prenotazione), oltre a quattro ingressi ridotti al 30% sulle mostre curate dai Civici Musei.

IL FONTINO
di Pescia Fiorentina di
Capalbio - Gr (km 24
55 Aurelia)
Caratteristiche della struttura: il fabbricato esistente dal 1700, recentemente restaurato, mette a disposizione n. 20 posti in appartamenti, che possono ospitare da 2 a 4 persone, dotati di cucina o angolo cottura. La convenzione è concordata per il solo pernottamento. Comunicazioni e informazioni: tel. e fax: 056 4895149 - 064 91506 cell. 3358 437455 - e-mail: info@ilfontino.it - www.ilfontino.it

LA LUNA
Ginestra di Val di Pesa - FI (km 15 ca. da Firenze), uscita Autostrada del Sole a Firenze-Signa) Caratteristiche della struttura: il fabbricato, esistente dall'inizio del 900, mette a disposizione n. 10 posti in appartamenti dotati di cucina o angolo cottura. La convenzione è concordata per il solo pernottamento.

tamento. Comunicazioni: tel. e fax: 055 8729235 - 064 91506
cell. 3358 437455 - e-mail: info@fattorialaluna.it

HOTEL OCTAVIA
Via G.G. Bottari, 38-00135 Roma Tel/fax 0630813432
Hotel *** stelle, 45 posti letto (telefono, TV, frigo bar), ristorante, sala conferenze, garage. Ottimamente collegato con il centro di Roma. Informazioni: e-mail: hotelloctavia@libero.it

HOTEL VILLA GRAZIELLA
Via Coletti, 6 - 30175 Marghera (Venezia)
Tel. 041921655; fax 041921031; e-mail: villa@villagraziella.com
Hotel ** 30 posti letto. L'hotel dispone di bar, sala colazione, parcheggio privato. Sconto del 10% sulle tariffe applicate e pubblicate/aggiornate sul sito internet www.villagraziella.com.

HOTEL GAURO
Via Campi Flegrei, 30-80078 Pozzuoli (Napoli)
Tel. 0818530730 fax 0818531264 - e-mail: info@gauro.com - www.gauro.com Hotel *** parcheggio privato coperto; a 10 mm. da Baia; facilmente raggiungibile dalla metropolitana, della Cumana e dalla tangenziale. Facilitazioni a presentazione tessera valida per l'anno in corso.

HOTEL VILLA VACANZE "LA COLOMBAIA"
Via del Piano delle Pere - 84043 Agropoli (Salerno)
Tel. 0974821800 - fax 0974482378 - e-mail: colombaia@tin.it Hotel *** 22 posti letto in stanze doppie e triple con vista mare; ristorante, bar, piscina scoperta, parcheggio, parco; a poca distanza da Paestum. Facilitazioni a tessera valida per l'anno in corso.

HOTEL SANTA CATERINA
Via Vittorio Emanuele, 4 - 80045 Pompei (Na)
- Tel. 0818567494 fax 0818567513 - e-mail: santacaterinahotel@hotmail.com
Hotel *** Superior, camere con bagno privato, telefono diretto, TVcolor satellitare, frigobar, aria condizionata; parcheggio non custodito. Dislocato nel centro di Pompei.

BED & BREAKFAST VILLA ARMONIA
Via Grotta dell'Olmo, 69/D - 80014 Marina di Varcaturò (Napoli)
Tel. 0818047689 - e-mail: marilucc@libero.it - www.marylilinhouse.it Bed & breakfast in villa unifamiliare in zona Campi Flegrei con quattro posti letto. Per un numero superiore di persone è possibile trovare sistemazione in strutture analoghe della zona.

Informazioni sul sito internet: www.gruppiarcheologici.org Segreteria nazionale: tel./fax 0660376711

il LEGGIO
LIBRERIA
Anna Maria Turrino - Sara Parodi
17100 SAVONA - Via Monforte 34-36R
TEL. e FAX 019.80.64.07